

## CCCXLII SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente RUSSO  
indi  
del Vice Presidente D'ALIA

## INDICE

		(Per lo svolgimento urgente):	
	Pag.	PRESIDENTE . . . . .	1700
		MESSINA . . . . .	1700
		FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente . . . . .	1700
		Interrogazioni:	
		(Annunzio) . . . . .	1680
		(Annunzio di risposte scritte) . . . . .	1678
		Mozioni ed interpellanza (Discussione unificata):	
		PRESIDENTE . . . . .	1701, 1714
		PULLARA * . . . . .	1704
		BARCELLONA . . . . .	1708
		ALLEGATO	
		Risposte scritte ad interrogazioni:	
		Risposta dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti all'interrogazione numero 465 dell'onorevole Nicolosi . . . . .	1716
		Risposta dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti all'interrogazione numero 558 dell'onorevole La Russa . . . . .	1717
		Risposta dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti all'interrogazione numero 608 dell'onorevole La Russa . . . . .	1717
		Risposta dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti all'interrogazione numero 629 dell'onorevole Lo Curzio . . . . .	1718
		Risposta dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti all'interrogazione numero 650 dell'onorevole Marchello . . . . .	1719
		Risposta dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti all'interrogazione numero 669 degli onorevoli Amata, Vizzini, Cagnes, Laudani, Toscano . . . . .	1720
		(*) Intervento corretto dall'oratore.	
Commemorazione del Capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano:			
PRESIDENTE . . . . .	1684, 1698		
NICOLOSI . . . . .	1684		
MOTTA * . . . . .	1686		
TAORMINA . . . . .	1689		
TRICOLI * . . . . .	1691		
FIORINO . . . . .	1694		
SASO * . . . . .	1695		
PULLARA * . . . . .	1696		
MATTARELLA*, Presidente della Regione . . . . .	1696		
Commissario dello Stato:			
(Annunzio di ricorso) . . . . .	1679		
Commissioni legislative:			
(Comunicazione di richieste di parere) . . . . .	1678		
(Comunicazione di assenze e di sostituzioni) . . . . .	1679		
Comitato regionale per la programmazione:			
(Comunicazione delle osservazioni e del parere sullo schema del Piano agricolo nazionale) . . . . .	1678		
Disegni di legge:			
(Annunzio di presentazione) . . . . .	1678		
(Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):			
PRESIDENTE . . . . .	1700		
FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente . . . . .	1700		
RAVIDA . . . . .	1700		
(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale) . . . . .	1701		
Interpellanze:			
(Annunzio) . . . . .	1681		

**La seduta è aperta alle ore 10,45.**

SASO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

**Annunzio di risposte scritte.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte dell'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti, le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

- numero 465, dell'onorevole Nicolosi;
- numero 558, dell'onorevole La Russa;
- numero 608, dell'onorevole La Russa;
- numero 629, dell'onorevole Lo Curzio;
- numero 650, dell'onorevole Marchello;
- numero 669, degli onorevoli Amata ed altri.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 24 luglio 1979 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 luglio 1976, numero 79, per la formazione professionale dei giornalisti » (639), dal Presidente della Regione (Mattarella);

— « Adesione della Regione siciliana ad organismi ed istituzioni della Comunità Economica Europea » (640), dal Presidente della Regione (Mattarella);

— « Provvidenze per i sali potassici » (641), dal Presidente della Regione (Mattarella) su proposta dell'Assessore all'industria (Grillo);

— « Interventi urgenti a protezione dell'abitato di Cefalù » (642), dagli onorevoli Nicoletti, Ravidà, Mazzara, Iocolano, Muratore, Capitemmino, Piccione, Pullara, Taormina, Motta, Barcellona, Ammavuta, Marconi, Careri, Fiorino, Ventimiglia;

— « Integrazioni e modifiche alla legge

17 marzo 1979, numero 32, recante norme per il trattamento economico del personale del soppresso "Ente gioventù italiana" di cui è autorizzata l'utilizzazione » (643), dall'onorevole Rosso.

**Comunicazione di richieste di parere da parte del Governo a Commissione legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 20 luglio 1979 sono pervenute da parte del Governo le seguenti richieste di parere assegnate, in data 23 luglio 1979, alla « Giunta per le partecipazioni regionali »:

— Ems - Delibera numero 88 del 7 giugno 1978 - Riconoscimento a tempo indeterminato del rapporto di lavoro personale dipendente Diga Villarosa. Attuazione legge regionale numero 61 del 1977. Richiesta di parere articolo 19 citata normativa (130);

— Ems - Delibera numero 1755 del 19 ottobre 1978 - Interventi finanziari ex articolo 13 legge regionale 21 luglio 1977, numero 61. Attuazione legge regionale numero 61 del 1977. Richiesta di parere articolo 6 citata normativa (131);

— Espi - Delibera numero 83 del 21 giugno 1979 - Genal S.p.a. - Affidamento studio a stazione sperimentale conserve alimentari di Parma per stabilimento di Comiso. Attuazione legge regionale numero 76 del 1976. Richiesta di parere articolo 6 citata normativa (132).

**Comunicazione delle osservazioni e del parere del Comitato regionale per la programmazione sullo schema di piano agricolo nazionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione ha fatto pervenire alla Presidenza in data 19 luglio 1979 il documento recante le osservazioni ed il parere del Comitato regionale per la programmazione sullo schema di piano agricolo nazionale a suo tempo trasmesso.

Copia del documento è stata trasmessa alla terza Commissione legislativa in data 20 luglio 1979.



**Ricorso del Commissario dello Stato avverso legge regionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana, con ricorso del 20 luglio 1979, ha impugnato il secondo e il terzo comma dell'articolo 11 del disegno di legge approvato dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 12 luglio 1979, recante: « Attuazione delle provvidenze disposte dall'articolo 21 della legge 19 gennaio 1979, numero 17, e degli interventi integrativi regionali in favore dei comuni delle province di Messina e di Agrigento danneggiati dal nubifragio del 20 ottobre 1978 ed interventi in favore dei comuni della provincia di Messina colpiti dai sismi del 1967, 1977 e 1978 », per violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione e dell'articolo 38 dello Statuto speciale della Regione siciliana.

**Comunicazione di assenze e di sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative.****« Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali e istituzionali »**

Riunione del 17 luglio 1979.

Assenze: onorevole Montanti, onorevole Taormina.

Sostituzioni: onorevole Capitummino in sostituzione dell'onorevole Lo Giudice.

**« Finanza, bilancio e programmazione »**

Riunione del 17 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Di Caro, Lo Giudice, Taormina.

Sostituzioni: onorevole D'Alia in sostituzione dell'onorevole Nicoletti; onorevole Fede in sostituzione dell'onorevole Cusimano.

**« Agricoltura e foreste »**

Riunione del 18 luglio 1979 (antimeridiana).

Assenze: onorevoli Fiorino, Marchello e Natoli.

Riunione del 18 luglio 1979 (pomeridiana).

Assenze: onorevoli Fiorino, Ammavuta, D'Alia, Germanà, Natoli e Sardo Modesto.

Sostituzioni: onorevole Tricomi in sostituzione dell'onorevole Marchello.

Riunione del 19 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Fiorino, Germanà e Natoli.

Sostituzioni: onorevole Grillo Morassutti in sostituzione dell'onorevole Marchello.

Riunione del 20 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Culicchia, D'Alia, Germanà, Marchello, Natoli, Ravidà e Sardo.

**« Industria, commercio, pesca e artigianato »**

Riunione del 20 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Grillo Morassutti, Lo Curzio, Mazzara, Nicolosi, Paolone, Rosano.

**« Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport »**

Riunione del 18 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Messana, Paolone e Pino.

Sostituzioni: onorevole Stornello in sostituzione dell'onorevole Sardo Infriri; onorevole Carfi in sostituzione dell'onorevole Guei; onorevole Nicolosi in sostituzione dell'onorevole Ravidà; onorevole Rosso in sostituzione dell'onorevole D'Alia.

Riunione del 19 luglio 1979.

Assenze: onorevole Guei.

Sostituzioni: onorevole Lo Giudice in sostituzione dell'onorevole D'Alia.

**« Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione »**

Riunione del 17 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Nigro, Fede e Tricomi.

**« Igiene e sanità, assistenza sociale »**

Riunione del 17 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Martino e Nigro.

Sostituzioni: onorevole Lamicela in sostituzione dell'onorevole Motta.

Riunione del 19 luglio 1979.

Assenze: onorevoli Sardo Infriri e Martino.

Sostituzioni: onorevole Rosso in sostituzione dell'onorevole Zappalà.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

SASO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

1) se è vero che l'azienda Superzoo di Acireale sta smobilitando lentamente;

2) se è vero che l'azienda non paga i salari da alcuni mesi, malgrado abbia sottoscritto presso l'Assessorato dell'agricoltura e foreste un impegno che tra l'altro prevede il pagamento dei salari e il mantenimento dei livelli di occupazione;

3) se è vero che l'Assessorato dell'agricoltura e foreste ha concesso le provvidenze previste dall'articolo 4 della legge numero 23 del 1978 per ripianare i debiti contratti dalla Superzoo;

4) quali iniziative intende assumere per fare rispettare l'accordo che le organizzazioni sindacali e l'azienda hanno sottoscritto alla sua presenza;

5) se non intende revocare il provvedimento preso dall'Assessorato nella ipotesi di violazione del suddetto accordo » (835) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

BUA - LAUDANI - LAMICELA -  
LUCENTI - TOSCANO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste — premesso che tale signor Musumeci, funzionario dell'Ufficio provinciale dell'Ente di sviluppo agricolo di Agrigento, assegnato all'accertamento della quantità di terreno coltivato a grano duro nel Comune di Ioppolo Giancaxio, sulla base delle domande presentate dai coltivatori ai fini delle integrazioni comunitarie, invece di recarsi presso la sede municipale, ove gli interessati sono stati convocati con lettera per eseguire gli accertamenti di rito, si è recato presso la sede della Democrazia cristiana - Coltivatori diretti, ricevendo in quel locale i numerosi cittadini convocati con l'ausilio del segretario della Democrazia cristiana locale,

determinando un clima di confusione e di ricatto e di palese discriminazione politica — per sapere:

1) i motivi per cui detto funzionario non si è recato presso la sede municipale, cortesemente messaggi a disposizione dal sindaco;

2) perché si è fatto accompagnare e coadiuvare dal segretario della locale sezione della Democrazia cristiana;

3) quali provvedimenti amministrativi e d'altro tipo si intendono assumere nei confronti del signor Musumeci per i gravissimi abusi compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, che oltre a creare confusione e un clima di ricatti, discreditano l'Amministrazione regionale e quella dell'Esa in particolare » (836).

GUELI - FICARRA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

— se è a conoscenza dell'avvenuta distribuzione, durante la recente campagna elettorale, di assegni da parte della Prefettura di Agrigento nel Comune di Linosa;

— se ritiene che ciò sia politicamente opportuno e legittimo;

— per quali motivi e con quali criteri sono stati distribuiti i predetti assegni » (837).

FICARRA - GUELI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore ai beni culturali e ambientali e alla pubblica istruzione, per sapere se non ritengano di dover intervenire per finanziare una organica campagna di scavi per riportare alla luce Eraclea Minoa, la leggendaria città scoperta nei pressi di Capo Bianco, alla foce del Fiume Platani, a metà strada fra Agrigento e Sciacca, in considerazione della enorme importanza che il ricchissimo patrimonio artistico ed archeologico già scoperto e da scoprire riveste per la civiltà e la cultura e per il fatto che essa costituisce un grande polo di richiamo turistico nazionale ed estero.

Finora, infatti, a causa degli scarsi finanziamenti, le campagne di scavo sono state condotte a singhiozzo mentre si appalesa necessaria una azione tendente a riportare alla



luce l'intero abitato in gran parte ancora sepolto » (838) *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

MARINO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

— i motivi per cui i lavori per la costruzione ad Agrigento del Palazzo dell'agricoltura da adibire a sede dell'Ipa e dell'Irf, a tre anni dall'appalto non sono ancora iniziati;

— se risulta a verità che l'impresa aggiudicatrice dei lavori ha già ricevuto una anticipazione del 50 per cento;

— quali immediati interventi intendano adottare per dare inizio ai lavori ed assicurarne la sollecita definizione » (839) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CUSIMANO - FEDE - MARINO -  
PAOLONE - TRICOLI - VIRGA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

— se siano a conoscenza che il Consorzio di bonifica del Tumarrano non applica nei confronti dei dipendenti il contratto collettivo di lavoro stipulato nel 1974, peraltro già scaduto;

— se risulti a verità che il predetto consorzio non provvede al pagamento delle quote di sua competenza agli enti mutualistici e previdenziali;

— quali immediati interventi intendano adottare per assicurare l'applicazione del contratto di lavoro ed il versamento dei contributi mutualistici e previdenziali » (840) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CUSIMANO - FEDE - MARINO -  
PAOLONE - TRICOLI - VIRGA.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

— se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dai passeri e dai conigli alle coltivazioni di Ustica;

— quali immediati, idonei provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema

dei danni provocati dagli animali nocivi e per venire incontro agli agricoltori danneggiati » (841) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

VIRGA - TRICOLI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

SASO, segretario:

« Al Presidente della Regione — in relazione alla decisione del Tar che annulla la gara di appalto dell'aerostazione di Punta Raisi e per ciò stesso rimette in discussione le assicurazioni di regolarità fornite, in occasione della discussione della mozione numero 106, nella seduta dell'Assemblea regionale siciliana numero 319 del 2 maggio 1979, per conoscere quali iniziative intende prendere perché la gara venga effettuata rapidamente, con metodi chiari e intellegibili, assicurando la certezza del diritto dei cittadini interessati.

Inoltre gli interpellanti, tenuto conto che gli affidamenti di opere pubbliche regionali provocano spesso polemiche, accuse e denunce, col conseguente diffondersi nell'opinione pubblica di preoccupazione e diffidenza nei confronti delle istituzioni regionali, chiedono al Presidente della Regione una chiara presa di posizione circa le iniziative che intende prendere perché il settore dei lavori pubblici regionali sia salvaguardato da ogni pratica di malgoverno e di discriminazione » (541).

BARCELLONA - VIZZINI - AM-  
MAVUTA - MESSANA - MOTTA -  
GUELI - MARCONI - CARERI.

« All'Assessore alla sanità — in relazione alle dichiarazioni rese dal Direttore sanitario dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo con nota del 4 luglio 1979, inviata ai componenti del Governo regionale, ai Pre-



sidenti dei gruppi parlamentari, ai componenti della settima Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana per sapere:

1) se risponde a verità l'affermazione che non esiste a Palermo e nella Sicilia occidentale alcuna camera iperbarica;

2) in tal caso, che fine abbiano fatto le attrezzature esistenti (a conoscenza degli interpellanti), una presso l'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Palermo, una seconda presso la Clinica neurologica dell'Università di Palermo (che ospita una iniziativa volontaria inizialmente sostenuta dal Cnr), una terza nell'isola di Ustica, ed in particolare:

a) quali siano le caratteristiche di queste attrezzature;

b) quale lo stato di uso;

c) quali le condizioni di fruibilità pubblica: presenza o meno di *équipe* qualificata addetta al funzionamento delle stesse e modalità di accesso alle strutture;

d) quanti sono gli interventi compiuti presso ciascuna di tali attrezzature nell'arco di tempo che va dall'acquisto ed impianto delle stesse ad oggi;

3) se non ritenga, infine, di volere accogliere la responsabile disponibilità del personale altamente qualificato dell'Ospedale Civico di Palermo di cui alla nota suindicata per avviare, ai sensi degli articoli 11 e 39 della legge nazionale 23 dicembre 1978, numero 833, una fruttuosa collaborazione scientifica ed assistenziale per porre prontamente in uso la camera iperbarica dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Palermo (qualora l'Istituto medesimo non abbia personale sufficiente), nella riflessione che detto Istituto è ubicato proprio nel recinto dell'Ospedale Civico di Palermo.

Tale fruttuosa collaborazione potrebbe portare (a mezzo del ponte aereo servito da elicotteri già organizzato fra il Civico palermitano e l'Isola di Ustica) alla pronta reperibilità di una *équipe* da rendere disponibile per l'isola almeno per il periodo estivo e dei campionati subacquei » (542) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

MARCONI - AMMAVUTA - BARCELLONA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità — in relazione alla entità delle competenze corrisposte dagli enti mutualistici ai medici generici ed agli specialisti convenzionati ed all'accordo nazionale stipulato il 14 luglio 1973, il quale prevedeva che, a decorrere dall'1 gennaio 1973, le tariffe concordate per le visite e le prestazioni sanitarie avrebbero subito maggiorazioni pari all'1 per cento per ogni punto di variazione dell'indice Istat, accordo sul quale hanno espresso parere affermativo sia il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (con nota del 24 gennaio 1976 divisione 10-PS 25091) sia la Corte dei conti (sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti, adunanza del 7 luglio 1976) — per sapere:

— se siano a conoscenza che, nonostante il citato accordo, alcuni enti mutualistici continuano a corrispondere le variazioni Istat sulla base dell'indice dell'agosto 1974 (24 punti) mentre altri hanno provveduto ad aumentare i punti di variazione fino ad un massimo di 90, in misura inferiore dunque ai 152 rilevati dall'Istat dall'1 gennaio 1973 ad oggi, sicché la prestazione professionale resa dai sanitari, nel tempo, viene retribuita sempre meno, al cospetto della inflazione galoppante, mentre di contro lievitano le spese sui materiali ed i servizi di cui gli stessi devono necessariamente servirsi;

— se non ritengano di dovere impartire disposizioni immediate, precise ed ineludibili agli enti mutualistici per l'integrale applicazione, nei riguardi di tutti i medici siciliani, convenzionati, dello adeguamento delle tariffe stabilito dall'accordo nazionale del 14 luglio 1973 » (543) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

VIRGA - CUSIMANO - FEDE -  
MARINO - PAOLONE - TRICOLI.

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi per cui ancora vi sono gravi ritardi e difficoltà nel garantire il rifornimento di acqua alle isole dell'arcipelago eoliano, pur avendo lo Stato provveduto a finanziare la somma necessaria di cui doveva e deve servirsi la Regione per la stipula delle convenzioni con le società specializzate.



L'interpellante fa presente che attualmente in tutte le isole, per questi ingiustificati ritardi, si registrano gravi difficoltà per la popolazione residente, mentre si sta creando un grave danno al flusso turistico nel momento più delicato, con il rischio di mettere in crisi tutta l'economia delle isole Eolie » (544) *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)*.

MESSINA.

« All'Assessore all'industria per sapere quali iniziative intende prendere, promuovendo intanto una urgente convocazione delle parti, per fare riassumere alla Società "Le Venetiche", con sede in Venetico (Messina), gli oltre 80 operai licenziati.

L'interpellante fa presente che con il licenziamento di tutti gli operai la gestione attuale vuole consentire ai vincitori dell'asta giudiziaria, fissata dal Tribunale fallimentare di Messina, la possibilità di stabilire i limiti e i criteri della nuova attività senza tener conto dei lavoratori sino ad oggi occupati, e ciò in contrasto con le leggi vigenti ed i contratti.

L'azienda, peraltro, è altamente produttiva, ha un ampio mercato ed è fornita delle più grandi cave di argilla della zona, per cui nessuna giustificazione vi è per i licenziamenti.

Si fa presente che gli operai, sotto la direzione dei sindacati e con il sostegno delle amministrazioni comunali della zona e delle forze politiche democratiche ha proceduto alla occupazione dello stabilimento » (545) *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)*.

MESSINA.

« Al Presidente della Regione per sapere:

1) se è vera la notizia riportata da tutta la stampa isolana sulla costruzione ed ubicazione in Sicilia di una centrale termoelettrica (e precisamente nella zona Gela-Licata);

2) con quali criteri si arriva a tale determinazione e se è vero che il Governo della Regione ha espresso parere favorevole, senza consultare le forze politiche e le popolazioni interessate ». (546) *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

CARFÌ - GENTILE - GUELI -  
FICARRA - GRANDE - LUCENTI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per conoscere quali provvedimenti e quali misure intendano assumere per far fronte alla crisi che in questi giorni ha colpito tanto pesantemente la Sicilia a causa della mancanza di gasolio.

L'interrogante — premesso che la Sicilia per la sua particolare configurazione geografica dipende in massima parte dall'esterno e che, quindi, il settore degli autotrasporti riveste per la sua economia un posto di fondamentale importanza; considerato che l'eventuale paralisi del settore dei trasporti coinvolgerebbe tutta l'industria ad esso strettamente collegata con danni incalcolabili facilmente intuibili per il mondo del lavoro; rilevato che è ormai questione di qualche giorno e la crisi colpirà la cosiddetta industria bianca e cioè pastifici e panifici, con conseguenze sociali, in atto solo ipotizzabili; che la nostra flotta peschereccia rischia di rimanere alla fonda e che già i pescatori delle zone minori hanno accusato il colpo e sono senza lavoro da parecchi giorni; ricordato che le numerose raffinerie presenti nel territorio della Regione non devono solo servire alla distruzione del nostro ambiente ma devono assicurare il normale rifornimento del mercato senza causare i guasti lamentati — chiedono di conoscere se è stato effettuato un accurato controllo delle suddette raffinerie, al fine di impedire che i carburanti prodotti in Sicilia non vengano avviati ai mercati esteri dove più alto è il prezzo di vendita e, quindi, più consistenti i profitti ed ancora se le società petrolifere non effettuano le regolari consegne in vista degli annunciati aumenti.

Se non ritengano, perdurando questo stato di cose, di operare controlli drastici ed ove le suddette società petrolifere non dovessero assicurare il regolare rifornimento del mercato, di mettere in moto i meccanismi per la sospensione delle concessioni di raffinazione; ed infine se non ritengano di assumere tutte le iniziative con gli organi dello Stato per evitare che la Sicilia rimanga totalmente isolata e con l'economia in ginocchio.

Data l'importanza e la gravità dell'argomento, l'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza » (547).

PULLARA.



**PRESIDENTE.** Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

**Commemorazione del capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano.**

**NICOLOSI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLOSI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senso di angoscio imbarazzo che ciascuno di noi prova in questa Aula ad intervenire sulla tragedia di Boris Giuliano per esprimere ai familiari, come è giusto che sia, lo sgomento e la solidarietà del popolo siciliano che rappresentiamo, assicura anzitutto a noi stessi che non adempiamo ad un dovere di circostanza o alla retorica di un rito, ma partecipiamo intensamente ad un dramma che sentiamo anche nostro senza certo avere per questo la pretesa di impadronircene.

Questa nostra VIII Legislatura è stata metastamente scandita da commemorazioni di vittime della violenza, politica e non (ammettendo che si possa fare distinzione fra le due), e di appelli perentori alla fermezza di uno Stato che deve trovare la forza di garantire in maniera più energica se stesso e le sue istituzioni democratiche, tutti i cittadini e la loro pacifica convivenza civile.

Anche oggi ci vengono alle labbra parole di sdegno e moti istintivi di pietà e di impegno perentorio, ma avvertiamo al tempo stesso il rischio che esse parole suonino inutili o peggio ancora vuote e false all'orecchio di chi più direttamente è stato colpito dal dolore di questo efferato delitto: la famiglia naturale del dottore Boris Giuliano e, poi, la sua famiglia più grande del corpo della polizia. Parole che possono risultare vuote ed inutili se non collegate ad un'analisi più attenta e meditata delle condizioni e delle responsabilità più complesse che possono oggi rendere possibile nella nostra società delitti così efferati e così tracotanti. Parole ancora vuote ed inutili se

da esse non emerge, in maniera chiara e comprensibile da tutti, la ferma volontà di tutelare in maniera più efficace la vita e la possibilità operativa di quanti sono quotidianamente impegnati nella spietata lotta contro l'eversione e il crimine organizzato. Parole vuote ed inutili se sacrifici come quello di Boris Giuliano non inducono ciascuno di noi a vivere una nuova dimensione dei doveri del proprio stato. Lo esigono il profondo quanto esemplarmente contenuto dolore dei parenti più cari e la comprensibile, rabbiosa reazione dei colleghi; lo esige il muto sgomento della sensibilità popolare che si è stretta significativamente attorno alla bara dello scomparso; lo esige lo autorevole monito di un'omelia, quella di Sua Eminenza il Cardinale Pappalardo, che ha coniugato in un rapporto di stretta connessione l'amore e la pietà con il senso della legge e dei doveri reciproci di ognuno.

Noi non sappiamo chi ha ucciso materialmente Boris Giuliano, ma sappiamo con certezza perché è morto: per avere sempre assolto il proprio dovere con alto senso di preparazione professionale e di integrità morale in una società che sembra ottundere i valori e gli ideali, che sembra privilegiare i compromessi morali e gli accomodamenti, che sembra dare ragione a chi nel proprio lavoro furbescamente persegue il massimo di vantaggio con il minimo di rischio e di impegno personale; compiere il proprio dovere con il massimo della dedizione ed in maniera integerrima può essere motivo di sentenza di morte spietatamente eseguita.

Disse l'onorevole Moro in uno dei suoi ultimi discorsi riferendosi alla situazione dell'Italia che « questo Paese non si salverà se non comincerà una nuova stagione dei doveri », che è certamente nelle intenzioni dell'onorevole Moro qualcosa di più e di diverso da ciò che ciascuno di noi deve fare perché gli compete farlo quasi in termini contrattuali o sindacali; è invece il senso di partecipe adesione al lavoro che si svolge perché lo si sente proprio come contributo convinto ed originale alla costruzione di una società migliore nella quale profondamente si crede. Significa, in fin dei conti, ritrovare l'anima ed il gusto del proprio dovere.

E se questo Paese, anche se non ha ancora imboccato definitivamente la strada della ripresa morale prima che economica,



non è però precipitato indietro irreversibilmente nella violenza come sistema di vita, nell'anarchia e nel disprezzo totale della legge, lo si deve alla abnegazione di tanti servitori dello Stato come Boris Giuliano.

In questo panorama la sua figura campeggia con cristallina luminosità, segno emblematico di una concezione della vita fatta di altruismo, di spirito di servizio e di donazione, ma anche segno di contraddizione e di rimorso per quanti del dovere hanno una concezione gratuita o di convenienza.

E per quel che ci riguarda come politici, riteniamo che il nostro dovere sia quello di creare condizioni di riagggregazione della società il cui tessuto è oggi offeso e lacerato dalla violenza criminalizzata.

A nulla varrebbe l'opera di prima linea dei tutori dell'ordine senza quest'azione di ricostituzione e consolidamento dell'equilibrio sociale da parte del potere politico. Ma a nulla può valere anche questa azione in profondità del potere politico se contemporaneamente non si crea nell'emergenza, attorno alle forme dell'ordine, un clima di reale solidarietà che deve significare anzitutto la rottura dell'isolamento nel quale polizia e carabinieri conducono spesso la loro lotta contro il crimine. Deve significare una effettiva collaborazione dei cittadini che superi la omertà e a volte la connivenza strisciante, quasi che nella società il delinquente si possa muovere in un terreno più agevole e disponibile di quello nel quale si muove ed opera invece l'agente o il carabiniere.

Ma c'è un compito più specifico che riguarda politici e magistratura: è la necessità di uno sforzo concorrente per diminuire ed annullare almeno, se non proprio rovesciare, le condizioni di oggettivo vantaggio che sul piano della disponibilità, dei mezzi e su quello dell'eccessivo garantismo, la criminalità organizzata ha nei confronti delle forze dell'ordine, invece sempre costrette ad una lotta impari e a muoversi nelle condizioni peggiori per tenere testa alla efficienza della delinquenza.

Dovrebbe, tra l'altro, essere ormai acquisita la convinzione che ogni delitto contro esponenti di questo o quell'altro corpo separato dello Stato, a prescindere che col-

pisca in maniera più lacerante la nostra particolare sensibilità, per lo stesso fatto che viene concepito e realizzato, costituisce una sconfitta complessiva per tutto l'ordinamento statuale e per tutta la società. Per questo la Democrazia cristiana individua nell'azione politica verso la società, ma anche nell'incondizionato, concreto sostegno all'azione delle forze dell'ordine, la risposta più pertinente al male oscuro della criminalità dilagante, sia di matrice politica che non, intendendole entrambe come aspetti diversi di uno stesso processo degenerativo che mira a travolgere nel caos e nella sopraffazione l'equilibrio democratico del nostro Paese.

Esiste una chiara scelta di campo di fronte a questo pericolo, una scelta di campo che la Democrazia cristiana ribadisce, forte della credibilità dei prezzi pagati: la scelta di campo della legge dello Stato democratico, da garantire con il potenziamento urgente degli strumenti di difesa che esso ha e quindi degli strumenti delle forze dell'ordine. Certo, in questa direzione esprimiamo vivissima preoccupazione per l'azione di irresponsabile ostruzionismo che in questi giorni in Parlamento rischia di far saltare il provvedimento per il potenziamento del Corpo di Polizia.

Nell'ambito di queste considerazioni di carattere più generale che abbiamo sentito il dovere di fare, certamente la barbara uccisione di Boris Giuliano acquista caratteristiche e peculiarità più proprie e specifiche, che ci inducono per un verso ad una analisi più inquietante del riemergere in termini di arrogante temerarietà di alcune, purtroppo, costanti della nostra società siciliana e palermitana in particolare, di chiaro stampo mafioso; per altro verso nobilitano ancora di più, di fronte ai nostri occhi e alla nostra emozione, la figura e l'azione dell'eroico vice questore.

Non si tratta solo del funzionario di polizia che fa con coraggio il proprio dovere contro delinquenti comuni, per quanto pericolosi, ma del siciliano che sfida i grossissimi interessi della malavita mafiosa: è l'ultima vittima, allora, in ordine di tempo, di una schiera nobilissima di siciliani che ha pagato con la vita nella storia della Sicilia l'ansia di riscatto della nostra Isola



dalla morsa della legge mafiosa. Per questo è più sentito il nostro cordoglio nei confronti della vedova, dei figlioli e dei familiari tutti; per questo più oneroso e più impegnativo è il debito che come siciliani tutti, ma più specificatamente come forze politiche, abbiamo contratto nei confronti della memoria di Boris Giuliano. Lui ha tirato dritto e ha pagato con la vita; noi non possiamo essere da meno nella nostra azione quotidiana di responsabili della vita della Regione. Anche qui, nel nostro ambito isolano, c'è una scelta di campo da ribadire e la Democrazia cristiana siciliana la ribadisce: è la scelta del rinnovamento della società siciliana, da portare avanti con sereno coraggio; tanto è stato fatto in questa direzione, ma tanto ancora resta da fare perché le vischiosità e le incrostazioni del passato riaffiorano proprio quando sembrano definitivamente sconfitte e cancellate.

Connivenze ed omertà rallentano il passo e il cammino del nuovo che avanza, proprio quando esso sembra prorompente. Noi allora siamo impegnati su questa frontiera, con le forze sociali, culturali e politiche più serie e più avvedute della nostra Isola, per una strategia autonomistica che forse si coglie più facilmente nella sua dimensione politica e sociale, ma che si basa innanzitutto su indifferibili presupposti culturali e morali.

Onorare la memoria di Boris Giuliano e onorare i suoi cari, restare ognuno per nostro conto fedele al suo insegnamento, significa oggi non solo individuare e colpire gli esecutori e i mandanti di un così effettato delitto, ma anche e soprattutto proseguire in questa azione di rinnovamento della società isolana per sradicare definitivamente questa mala pianta del crimine organizzato che avvelena la pacifica convivenza civile della nostra gente e ne stravolge il costume: solo così Boris Giuliano e tanti altri, conosciuti e non, politici e sindacalisti prima, non saranno caduti invano.

MOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare comunista esprime piena solidarietà alla famiglia del

capo della Squadra Mobile di Palermo, Boris Giuliano, barbaramente assassinato dalla mafia nei giorni scorsi. Analoga solidarietà i comunisti intendono manifestare alla Questura di Palermo e ai collaboratori di Giuliano.

Alle famiglie dei caduti nel fronte della lotta alla mafia, al terrorismo e alla criminalità comune, alle forze dell'ordine che espongono ogni giorno la loro vita nella difesa dell'ordine pubblico e nella salvaguardia delle istituzioni democratiche, vogliamo far sapere che la nostra solidarietà non intende esaurirsi nella comprensione della loro rabbia, del loro sgomento, del loro dolore: alla lotta contro le forze che intendono sovvertire i rapporti civili e democratici; i comunisti si sentono impegnati direttamente, partecipando, nella specificità dei ruoli politici e istituzionali, al comune sforzo di sconfiggere la delinquenza criminale di ogni tipo.

Di Boris Giuliano l'amico Aldo Rizzo, magistrato, deputato eletto nelle liste del Partito comunista italiano, ha tratteggiato la figura in una dichiarazione che ci sentiamo di sottoscrivere e della quale vorremmo riportare alcuni passi significativi: « Di Boris Giuliano », afferma Rizzo, « va detto che egli era un funzionario di polizia di altissimo valore, poiché alla profonda esperienza professionale aggiungeva una vasta preparazione tecnico-giuridica, un notevole impegno nell'espletamento del lavoro, una vivida intelligenza, un profondo intuito, una grande carica di umanità. Anche nell'ambito della magistratura Giuliano godeva di ampia stima, tanto che l'anno scorso il Consiglio superiore della Magistratura nell'organizzare un incontro di studio a livello nazionale riservato a magistrati, sul tema della criminalità mafiosa, decise di affidare proprio a lui l'incarico di svolgere la relazione sulle tecniche investigative nei delitti di mafia. La personalità di Giuliano, nelle valutazioni unanimi dei suoi colleghi di lavoro, di magistrati, di rappresentanti delle istituzioni, è caratterizzata per la sua forza, per il suo coraggio, per la sua preparazione, per l'attaccamento al suo lavoro, per la consapevolezza del suo delicato ufficio, direi, infine, per la sua modernità ».

Questo delitto così atroce, che per molti aspetti ricorda il delitto Petrosino, deve però condurci ad alcune riflessioni più comples-



sive, più dichiaratamente politiche. Credo che l'opinione pubblica dell'intero nostro Paese, ed in particolare quella siciliana e palermitana, si aspettino da noi parlamentari di quest'Assemblea legislativa un'analisi delle nostre responsabilità ed un impegno eccezionale per fare tutta la nostra parte nella lotta alla mafia e nella salvaguardia dell'ordine pubblico.

Sia ben chiaro che i comunisti per la loro storia, per i loro ideali, per gli interessi di cui sono portatori non intendono prestarsi ad un dibattito d'occasione, ad una specie di scarico di coscienza in un fiume di parole retoriche. Noi non pensiamo che il delitto di Boris Giuliano come quelli precedenti di Reina, di Francese, di Russo, per ricordarne alcuni che più hanno impressionato l'opinione pubblica, anche se diversi per le forze e per i moventi che li hanno determinati, possono costituire delle vicende da chiudere nel dibattito di una mattinata in un'Assemblea come la nostra che è nata con il compito storico ed istituzionale di eliminare le cause di un'arretratezza economica secolare, di profonde ingiustizie sociali e di pesanti condizionamenti mafiosi. Da anni il nostro partito ha denunciato un fatto preciso: il disimpegno dei governi nazionale e regionale nel dare un seguito alle conclusioni della Commissione d'inchiesta antimafia.

In buona fede e in mala fede, con dovizia di argomenti e con pregiudiziali ed interessati atteggiamenti, molte critiche sono state rivolte ai lavori della Commissione antimafia, ma una cosa è certa: le indicazioni contenute nel lavoro conclusivo della Commissione antimafia sono di grande utilità e costituiscono comunque una piattaforma sulla quale sviluppare approfondimenti, iniziative ed atti capaci di rappresentare un aiuto concreto nella lotta alla mafia e per far conseguire importanti successi.

La verità è che è mancata la volontà politica di considerare la lotta alla mafia come uno degli obiettivi politici centrali della politica dello Stato ed in modo particolare della Regione.

I comunisti da sempre hanno avvertito — come ricordavo nel recente dibattito del 5 aprile scorso in quest'Aula — che nell'analisi del fenomeno mafioso risultano sballati i metodi meccanicistici di interpreta-

zione della realtà secondo i quali a fenomeni di sviluppo economico e sociale dovrebbero corrispondere attenuazioni nelle manifestazioni criminali dei singoli o di gruppi che intaccano la convivenza civile. Questo è vero ma solo in parte perché in ogni società capitalistica sono sempre stridenti le contraddizioni sociali e vaste rimangono le zone di arretratezza economica e civile a causa di una logica dello sviluppo che affidata al massimo profitto privato non crea solo contraddizioni territoriali e sociali ma anche valori e conseguenti modi di comportamento distorti.

Noi contestiamo ai governi regionali che si sono succeduti in questi anni, tutti a direzione democristiana con la partecipazione ininterrotta del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico e del Partito socialista, di non aver compiuto alcuno sforzo per avvertire la recrudescenza del fenomeno mafioso e per far svolgere alla Regione il ruolo primario indispensabile che le compete dal punto di vista politico, amministrativo e statutario nella lotta alla mafia e più in generale nella difesa del vivere civile democratico.

Certo, non sono mancati le disponibilità e gli impegni pubblicamente assunti, ma sono rimasti disponibilità e impegni privi di ogni conseguenza di ordine politico e amministrativo.

Nell'intesa di maggioranza del marzo 1978 si era assunto da parte dei partiti e del Governo l'impegno politico e morale di considerare la lotta alla mafia l'obiettivo politico centrale della Regione. Il Presidente della Regione Mattarella nelle sue dichiarazioni programmatiche del 1978 ha inserito una frase tante volte ricordata, affermando che: «bisogna adottare provvedimenti che abbiano di mira l'eliminazione di zone di parassitismo, purtroppo ancora assai diffuse, di sprechi e di favoritismi che rendono la pubblica amministrazione permeabile ad infiltrazioni di stampo mafioso-clientelare e che puntino su un sano sviluppo produttivo».

Era un'affermazione importante alla quale dovevano seguire iniziative ed atti precisi. Il mutato quadro politico di allora ha potuto, almeno nelle intenzioni politiche, far assumere al Governo la piena coscienza della grave recrudescenza mafiosa e della ne-



cessità e dell'urgenza di iniziative adeguate. Ma il Governo è stato inadempiente nonostante la nostra critica pubblicamente espressa con la mozione che il 20 giugno 1978 i parlamentari comunisti hanno presentato. Sono trascorsi, infatti, quasi 10 mesi perché si potesse affrontare in Assemblea un dibattito sulla nostra mozione. In quell'occasione, a nome del gruppo parlamentare comunista, illustrando la mozione, facevo rilevare come la mancanza di iniziativa politica e di quei provvedimenti di cui parlava l'onorevole Mattarella nelle sue dichiarazioni programmatiche dell'aprile 1978 si sottolineavano nella sua gravità a fronte di una recrudescenza mafiosa che si è esplicata con un moltiplicarsi di omicidi e di attentati che richiama la drammatica situazione del 1962-63. Citavo i dati del Procuratore generale, dottor Giovanni Pizzillo, e tra questi gli 80.597 delitti denunciati, i 108 omicidi volontari e gli 83 tentati, dati riferiti al periodo 1° luglio 1977 - 30 giugno 1978 e proponevo una serie di riflessioni: la prima era che non si poteva ridurre la portata delle manifestazioni delittuose a semplici regolamenti di cosche mafiose ma che bisognava evidenziare l'estensione delle attività della mafia e nuove preoccupanti penetrazioni in settori economici dove più facile è il lucro e dove più imponente è l'erogazione di pubblico denaro. La seconda riflessione era questa: per potere effettuare simili attività criminali le organizzazioni mafiose ricevono o ricercano complicità ed appoggi da persone, da gruppi o da forze che in taluni casi svolgono funzioni pubbliche. La terza riguardava il fatto che il fenomeno mafioso si è aggravato non solo nella quantità dei delitti ma nel superamento di limiti che di norma la mafia tendeva a rispettare. A tal proposito vorrei ricordare il fatto che negli ultimi dieci anni sono stati uccisi due giornalisti, un Procuratore della Repubblica, un colonello dei Carabinieri, alcuni dirigenti politici, tra i quali il segretario provinciale della Democrazia cristiana ed adesso, addirittura, il capo della squadra mobile.

Com'è possibile che lo Stato e la Regione non avvertano che si è superato ogni limite e che si è di fronte ad un'attività criminale per molti aspetti più drammatica di quella degli anni '60?

Va, infine, particolarmente puntata la nostra riflessione su questa città di Palermo, capoluogo della Regione, che con il suo *hinterland* è al centro delle attività e delle azioni criminali della mafia. Non si può pensare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la mafia a Palermo operi e prosperi come un corpo estraneo. Sulle attività economiche e sulle strutture amministrative pubbliche si avvertono chiaramente pressioni e condizionamenti sempre crescenti che non possono non avere influenza sulla gestione di questa città.

Nell'ordine del giorno approvato a conclusione del dibattito della seduta del 5 aprile di quest'anno, le forze politiche e democratiche di questa Assemblea hanno convenuto su molte delle nostre riflessioni e su molti dei nostri giudizi. L'Assemblea regionale siciliana infatti ha impegnato il Governo « a intervenire presso i Presidenti della Camera e del Senato della Repubblica del nuovo Parlamento, perché si provveda al dibattito parlamentare sulle conclusioni della Commissione di inchiesta antimafia ». Il Governo della Regione non ha adempiuto, sino ad oggi, a questo preciso impegno!

L'Assemblea regionale ha impegnato il Governo regionale « ad intervenire presso il Governo nazionale, perché metta in atto le proposte che la Commissione antimafia ha suggerito al fine di pervenire alla rapida attuazione di tutte le misure atte a prevenire e reprimere il delitto mafioso ». Il Governo non ha adempiuto!

L'Assemblea regionale ha impegnato il Presidente della Regione « a convocare rapidamente un incontro con i Prefetti ed i Questori, operanti nella Regione, al fine di pervenire ad una adeguata conoscenza dello stato dell'ordine pubblico nell'Isola, per l'adozione di tutti i provvedimenti necessari per contrastare la recrudescenza violenta e criminale ». Il Presidente della Regione non ha adempiuto!

L'Assemblea regionale, ha impegnato il Governo « a combattere ogni forma di clientelismo nella pratica amministrativa, favorendo il più ampio decentramento alle comunità locali e garantendo una rigorosa applicazione sugli appalti e la revisione dell'albo degli appaltatori ». Mi si dica come, quando e dove il Governo ha adempiuto a questo impegno!



L'Assemblea regionale ha impegnato il Governo « a promuovere in difesa dell'ordine pubblico, iniziative in collegamento con gli enti locali, gli organismi collegiali della scuola, le organizzazioni sindacali e le istituzioni culturali ». Il Governo non ha fatto niente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra ferma e puntuale critica al Governo della Regione non vuol certo significare che se si fosse fatto tutto quello che era nel potere e nel dovere della Regione si sarebbe potuta risparmiare la vita al Dottor Boris Giuliano, ma una cosa è certa: se si fosse esplicato il doveroso ruolo della Regione, si sarebbero attenuate le azioni delittuose della mafia, si sarebbe contrastata con forza la tracotanza e la spregiudicatezza di queste manifestazioni delittuose, si sarebbe intaccata la forza di pressione e di condizionamento sulle attività economiche, si sarebbe fatta sentire, comunque, alla opinione pubblica, la presenza della nostra istituzione autonomistica.

Nessuno, signor Presidente, onorevoli colleghi, avrebbe potuto gridare: « Buffoni! Buffoni! » all'indirizzo delle autorità. E' certo che se la Regione avesse avuto le carte in regola, si sarebbe distinta nelle responsabilità e sarebbe emersa la sola, grave, pesante inadempienza dello Stato.

La nostra dura critica politica al Governo della Regione non vuole, pertanto, defilare la responsabilità primaria dello Stato, del Governo nazionale. Il Governo nazionale, dopo che il Parlamento ha affidato ad una Commissione di indagine il compito di studiare il fenomeno mafioso e di indicare suggerimenti, ha lasciato marcire nei cassetti questo lavoro, mortificando lo stesso Parlamento e la Regione siciliana.

Dalla convinzione unanime che la lotta alla mafia non è possibile condurla con semplici operazioni di polizia, ma che occorrono ben altri strumenti di prevenzione, di intervento sociale e di risanamento amministrativo, il Governo nazionale ha finito per delegare alle sole forze dell'ordine la repressione del delitto mafioso, costringendo tra l'altro le stesse a sacrifici inimmaginabili per assolvere al loro difficile compito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro intervento può apparire a qualcuno pesante, a qualche altro un po'

forzato rispetto ad un certo rituale che si ha delle commemorazioni. Noi non la pensiamo così e credo che con noi non la pensino così la famiglia del vice questore Giuliano, i suoi colleghi di lavoro, i tutori dell'ordine, l'opinione pubblica palermitana e siciliana.

Quando si leggono sui giornali frasi come queste: « Non possiamo permetterci il lusso delle lacrime ». « Non è più tempo di parole ». « Alla democrazia si chiede sicurezza ». « Servitori di quale Stato? » e così via, ci si rende conto che non sono da concedere più attenuanti a chi non si sente impegnato nell'opera difficile ma decisiva di far assolvere allo Stato democratico, in tutte le sue articolazioni, il compito primario di difendere la sicurezza dei cittadini e la convivenza civile.

Giuliano ha svolto una parte importante, meritandosi una stima generale; l'eredità che egli lascia del suo lavoro va al di là dei successi che egli ha ottenuto. L'eredità maggiore è la fiducia nelle possibilità della democrazia, sulle risorse umane di intelligenza e di abnegazione su cui essa può contare.

Occorre che il Paese abbia a servirsi di tutte le forze disponibili e dia esemplari dimostrazioni per isolare e battere i prepotenti, i criminali, i sovvertitori dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo liberale esprimo alla moglie, ai figli, ai familiari del dottor Boris Giuliano il nostro cordoglio e la nostra solidarietà.

Il Vice questore Boris Giuliano ha pagato con la vita il suo encomiabile attaccamento al dovere, il suo coraggio di infaticabile ed implacabile investigatore, ma, soprattutto, di uomo integerrimo.

Boris Giuliano è stato ucciso esclusivamente per la sua qualificata abilità di dirigente della squadra mobile di Palermo, per l'esemplare serietà con cui svolgeva interamente, senza essere mai stato lontanamente sfiorato dalla pur minima ombra, le sue funzioni. E' stato eliminato perché faceva



senza tentennamenti, senza compromessi di sorta il suo dovere. Quello che ha pagato è un prezzo smisurato che ci lascia sgomenti. E' un delitto orrendo, che provoca in noi dolore, sdegno e tanta rabbia e il solo sospetto che qui si possa procedere ad un formale rituale commemorativo privo di risvolti e di sviluppi pratici, perché vengano prevenuti ulteriori crimini, determina in noi tanta collera.

Ad accrescere la profonda amarezza di queste considerazioni, giunge l'avvilente constatazione che, proprio in questi giorni, i tanti tenebrosi delitti mafiosi di questi ultimi anni sembra abbiano iniziato un'amara rincorsa apertasi con il brutale delitto di sabato scorso del dottor Giuliano; infatti, le cronache giudiziarie hanno quasi contemporaneamente registrato l'altro ieri l'avvilente conclusione di un altro non meno tenebroso enigma della criminalità mafiosa: quello di Mauro De Mauro, il giornalista de *L'Ora* sequestrato il 16 settembre del 1970 sotto casa. Dopo nove anni di indagini istruttorie, di De Mauro si sa più o meno quello che fu, con sgomento, constatato pochi giorni dopo la sua scomparsa: che era cioè svanito nel nulla.

Dopo De Mauro, l'uccisione del Procuratore generale della Corte di appello Scaglione, l'assassinio del colonnello dei carabinieri Russo, quello del giornalista Mario Francese, del segretario della Democrazia cristiana Michele Reina e di tanti altri tutti trucidati da *killers* assoldati da mandanti ancora non identificati.

A noi mancano dati e prove e quindi non ci aggiungiamo alla schiera, già fin troppo numerosa, di quanti sussurrano congetture, ricavano deduzioni e collegano delitti senza mai fornire determinanti elementi di chiarimento. Abbiamo solo la certezza che con Boris Giuliano si è voluto mettere a tacere un protagonista scomodo e frontalmente inattaccabile, che aveva una estrema ed assoluta padronanza delle indagini; un uomo e un funzionario che non si rassegnava certamente a che tutte le indagini avessero un epilogo scontato.

La migliore commemorazione del Vice Questore Giuliano l'hanno fatta lunedì scorso le migliaia e migliaia di cittadini che hanno silenziosi seguito il feretro; l'hanno fatto le dure parole della vigorosa omelia pronun-

ciata dal Cardinale Pappalardo e l'ha, soprattutto, fatta il coro sentito e commovente degli agenti di Pubblica Sicurezza, degli uomini di Giuliano, la cui successiva e giustificabilissima protesta ha tacitato ogni astratta retorica. Non c'è più tempo per paternali retoriche; la mafia in questo tipo di discorsi ci guarda e intanto prosegue ad interessare i suoi turpi traffici falciando ogni ostacolo. Per questo motivo non possiamo limitarci a esprimere soltanto il nostro sdegno, uno sdegno e un dolore che per questa ultima innocente vittima della mafia sono immensi, ma chiediamo ancora una volta che lo Stato, il Governo regionale, la Magistratura e tutti coloro che hanno gli strumenti per operare, predispongano al più presto tutta una serie di interventi operativi e legislativi per estirpare questa truce piaga mafiosa che rischia di pregiudicare, tanto quanto il terrorismo politico, lo sviluppo democratico dell'intero Paese.

Non è più tollerabile che i servitori dello Stato, posti a salvaguardia delle istituzioni e della civile convivenza, siano drammaticamente divisi in due categorie: quelli che finiscono barbaramente massacrati, come Boris Giuliano, e quelli che sanno di essere destinati in mancanza di adeguati strumenti di intervento e delle necessarie coperture, a correre gli stessi rischi con l'esasperante certezza della impunità degli assassini.

Troppe compiacenze, complicità, titubanze, e soprattutto troppi esempi di arroganza amministrativa, di scandali, hanno favorito la crescita e lo sviluppo delle attività mafiose rendendo drammatico e quasi disperato lo sforzo di chi è preposto alla tutela dell'ordine e all'applicazione delle leggi.

Per troppo tempo il Paese è stato lasciato in balia di se stesso, con il rischio che l'omertà, l'ignoranza, la paura dilagino e che si generi la convinzione che le stesse istituzioni che non garantiscono i cittadini, non meritano di essere difese.

Per troppo tempo vi è stato un disarmo morale nella lotta alla mafia e alla criminalità. La credibilità dello Stato in questo campo si è ulteriormente ridotta. E' per questo che riteniamo che non è più tempo di astratte e retoriche commemorative ma di risposte concrete e di azioni conseguenti.

TRICOLI. Chiedo di parlare.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora per l'ennesima volta da questa tribuna, come uomini e come rappresentanti del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, siamo chiamati a rendere testimonianza di fronte al corpo ancora caldo di un uomo, Boris Giuliano, fremente di sentimenti di fedeltà, onestà, rigore morale e di un'indomabile passione di servizio.

Di fronte a tanta umanità genuina nobilmente sacrificata non possiamo nasconderci dietro le vuote parole di uno scontato ritualismo, rifugiandoci nella liturgia delle frasi fatte, per trovare un facile rimedio retorico nel ricompilare stancamente e abitudinariamente un formulario ripetitivo che veli, con minore o maggiore abilità dialettica, se non l'indifferenza o il cinismo certo l'intima convinzione dell'inutilità dei nostri gesti, dei nostri segni, delle nostre parole.

Un uomo forte, generoso, senza macchia e senza paura, come erano i cavalieri antichi, merita per lo meno che noi recuperiamo per un momento quegli accenti capaci di rispecchiare i nostri sentimenti e di riflettere un rigore concettuale che vada al di là delle tentazioni mistificanti.

Chi era Boris Giuliano? Noi non abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, ma le rievocazioni fattene dalla stampa in questi giorni coincidono con l'immagine che ci eravamo fatta di lui seguendo per tanti anni le cronache palermitane.

Un uomo con la passione del servizio, per il quale l'ufficio non era certo l'impegno burocratico da scandire sulle norme contrattuali ed immeschinito dagli orari di ufficio; il servizio era concepito come impegno originale che riaffermava il lavoro, secondo la formula gentiliana, come valore. Il genio dell'arte veniva ad essere presente nell'uomo Boris Giuliano, il quale metteva nell'investigazione la stessa passione dell'artista nel modellare la statua e dello storico nella ricerca del passato.

Era un uomo, quindi, della stessa tempra di tanti altri che purtroppo abbiamo dovuto commemorare in quest'Aula; uomini come Coco, come Alessandrini, come Varisco ed Ambrosoli. Di fronte a tale uomo, abbiamo il dovere di essere onesti con noi

stessi e porci nello stesso atteggiamento di chi deve aggiungere un epitaffio alla lunga antologia di « Spoon River », o di quello del Poeta di fronte al cadavere di Ignacio Sanchez Mechias.

Se questo dobbiamo fare, non possiamo in questo stesso attimo non ritrovarci col nostro pensiero e con la nostra anima fuori da quest'Aula ovattata per accostarci a quella minoranza fremente di rabbia e di sdegno che ha protestato contro la classe politica ai funerali di Varisco e di Giuliano. Ma ciò, non certo per lasciarci trascinare dalla tentazione di assecondare gli istinti di questa minoranza che si è espressa per rabbia e per sdegno nei confronti di una classe dirigente che tale non è in quanto mancante della capacità di guida, ma perché come classe politica abbiamo il dovere di interpretare i sentimenti di questa gente. Questo compito, d'altro canto, non è difficile attuarlo dopo l'indicazione che ci è stata fornita, di fronte al corpo ancora caldo di Boris Giuliano, dall'alta cattedra del Cardinale Pappalardo, il quale nella sua omelia ha efficacemente sintetizzato quali sono i guasti di questo nostro momento italiano, guasti che si riferiscono, sì, all'impotenza e alla inesistenza dello Stato, ma che, purtroppo, si individuano anche nella indifferenza e nella rassegnazione della società civile italiana. Noi ci troviamo, quindi, approfondendo quanto ha detto il Cardinale Pappalardo, di fronte ad una fase di ulteriore degradazione della situazione italiana rispetto allo stesso recente torbido passato. Non c'è, come si diceva fino a poco tempo fa, soltanto lo scollamento tra istituzioni e società civile, non c'è più soltanto, come si diceva anche nell'Italietta umbertina e giolittiana, una frattura tra Paese reale e Paese legale: c'è qualche cosa di peggio. Alcuni anni fa, non molti in verità, sei, sette anni fa, di fronte all'insorgenza dei primi fenomeni di disgregazione dello Stato e della società italiana, un uomo politico lontano dalla nostra parte come Pietro Nenni, ebbe a dichiarare che, in questa nostra democrazia si era verificata una divaricazione tra « demos » e « kratos ». Diceva Nenni che la democrazia italiana esisteva soltanto come « kratos » puro, puro potere, senza « demos »; oggi dobbiamo dire che quella affermazione deve essere completata e corretta, perché,



purtroppo, trascorsi ancora alcuni anni, questo « kratos » cinico ed impotente ha saputo modellare la società italiana, il « demos », cioè, a sua immagine e somiglianza.

Del resto, al di là delle meditate considerazioni del Cardinale Pappalardo, credo che a rendere ancora più immediato ed efficace — quasi un'immagine — il senso di questo squallido momento italiano sia stata un'espressione dello stesso questore di Palermo Epifanio: « Abbiamo l'impressione di essere soli ».

La nostra coscienza morale e politica deve resistere alla tentazione di ritrarsi inorridita di fronte al baratro che questa espressione sinistramente illumina, nel considerare che chi, rischiando quotidianamente la vita, si batte per l'affermazione della giustizia, lotta contro il crimine, difende la sicurezza dei cittadini, è costretto a farlo soltanto per rispondere a un imperativo categorico di tipo kantiano dal momento che riscontra una sostanziale mancanza di solidarietà nel vertice politico e nella base sociale.

L'origine di questo profondo malessere italiano — che è un vero e proprio cancro del nostro tessuto socio-politico — deve ritrovarsi nella degradazione delle nostre istituzioni rappresentate da una classe dirigente che tale è soltanto di nome. In realtà non si governa senza un'idea dello Stato, non si dirige senza energia morale.

Purtroppo da tempo non abbiamo più una classe politica capace di esprimere una guida, bensì pensosa soltanto di detenere, di conservare e di gestire il potere. I guasti che abbiamo nello Stato e nella società italiana hanno dunque una ben precisa origine: la incapacità di guida, ma, direi anche la carenza di energia morale, una insufficienza nel « sentire » lo Stato da parte della classe dirigente che, appunto per questo, non ha saputo indirizzare verso la giusta rotta la navicella dello stato e della società italiana nel momento in cui essa era investita dalla procella dei primi sommovimenti di carattere sociale.

La classe politica si è limitata soltanto a gestire il potere col vecchio e scontato gioco, cinico e furbastro, degli equilibri politici e dei compromessi. Sicché ecco che coloro i quali investiti di pubbliche funzioni, continuando a credere nei valori dello Stato, hanno cercato di difendere i principi di

ordine e di legalità, sono stati lasciati soli dalla classe politica.

Che cosa ha significato, alcuni anni fa, il tentativo di suicidio del prof. Giovanni Getto, ordinario di letteratura italiana nell'Università di Torino, nel momento in cui si accorgeva che era rimasto solo a difendere i veri valori della cultura se non una disperata protesta contro il cinismo e la viltà della classe politica che aveva abbandonato l'Università, senza difenderla dagli assalti e dai sommovimenti di minoranze rissose e provocatorie?

Quali iniziative ha assunto la classe politica per difendere e salvare la Scuola, mentre tanti professori e tanti presidi morivano di crepacuore nel vedere vanificati i loro sacrifici e derisi i valori della civiltà umanistica?

Quali risposte ha fornito a favore di tanti dirigenti di azienda, di tanti imprenditori, di tanti lavoratori i quali intendevano salvaguardare i valori del lavoro e della produzione posti sotto l'attacco invadente di minoranze prevaricatrici?

« Sbrigatevela voi! » era l'assunto di una classe politica che dovrebbe incarnare i valori più profondi dello Stato. E quando le forze di pubblica sicurezza hanno cercato di mantenere l'ordine, qual è stata la soluzione additata da certe forze politiche se non il tentativo di disarmo della polizia? Non vi ricordate, onorevoli colleghi, le proposte per il disarmo della polizia tanto ricorrenti negli anni passati?

E, quando i carabinieri, la « benemerita », ha voluto ergersi con spirito di sacrificio a ultimo baluardo dello Stato, per salvare l'ultima parvenza di ordine e di legalità in Italia, ecco la risposta di qualche gruppo politico — il Partito comunista — con un disegno di legge che proponeva la regionalizzazione dell'arma dei Carabinieri: l'Arma dei carabinieri doveva essere ridotta ad una specie di guardia forestale o di corpo di campieri.

Queste cose dobbiamo dirle, per onorare questo momento non solo con la commozione, ma anche con una lucida analisi politica che si proponga di debellare il terrorismo politico e comune. Altrimenti Boris Giuliano diventa un altro cadavere « eccellente », come si dice, da aggiungere a tanti altri, senza che ne possiamo trarre utile ammae-



stramento, utile insegnamento. Mentre tutto questo accadeva, ecco l'*escalation* del terrorismo, uno strano terrorismo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ora di destra, ora di sinistra, ma stranamente un terrorismo che dimostra di essere funzionale nei riguardi del mantenimento di certo potere, di certi vecchi e consunti equilibri, di questa nostra democrazia, un terrorismo che riesce a salvare certe egemonie consolidate in Italia in questo trentennio.

E di fronte all'impunità del terrorismo ed alla sua iattanza, perché meravigliarsi se dobbiamo registrare l'imperversare del banditismo e della malavita comune? Perché meravigliarsi se il sequestro di persona, che era un fatto limitato alle zone depresse della Sicilia, della Sardegna e della Calabria, diventa oggi un affare industriale che si estende in tutt'Italia? perché meravigliarsi di tutto questo, quando la risposta che dava la classe politica, ancora agli inizi degli anni settanta era: « Ci troviamo di fronte ad una crisi di crescita della società italiana »! Perché stupirsi se di fronte a questa sciagurata convinzione, mentre il lassismo e l'impunità si fanno largo nella società italiana, anche la mafia rompe gli argini tradizionali, travolge le vecchie regole ottocentesche, alza il tiro, e non rispetta più nemmeno i magistrati, le forze di polizia, i carabinieri? E muore Scaglione, il colonnello Russo, il Vice Questore Giuliano.

L'irresponsabilità della classe politica ha favorito la disgregazione sociale e civile: iniziata con il terrorismo politico, si è allargata con l'azione della malavita comune e poi della mafia, una mafia d'altronde che, da fatto tipicamente siciliano, è diventato un fatto nazionale, se è vero, come è vero, che essa si è estesa ormai a tutto il territorio nazionale. Quindi, perché trascolare se di fronte alla manifestazione di impotenza, se non di complicità, complicità tacita, della classe politica, anche la società, cosiddetta civile, ha finito con l'adeguarsi, con il rassegnarsi, con lo scadere nella indifferenza? Una società che magari partecipa, piange e protesta, quando il lutto ci oscura, ma il giorno dopo ha tutto dimenticato perché ormai assiste impotente a questa situazione nella convinzione che essa non possa essere modificata!

E' forse quello che si voleva? E' forse

quello che vuole certa classe politica convinta che soltanto in questo modo i vecchi equilibri possano mantenersi e le vecchie egemonie consolidarsi?

E' una domanda che pongo alla mia coscienza, ma anche responsabilmente a tutte le forze politiche presenti in quest'Aula.

Siamo di fronte ad una società disgregata! E, d'altro canto, l'aveva già detto qualche anno fa Leonardo Sciascia nel commentare il rifiuto dei giurati popolari sorteggiati per il processo Curcio. Allora Leonardo Sciascia non trovò altra immagine per definire la società italiana che ricordare quella dell'Italia del '600, meravigliosamente descritta dalla severa ironia manzoniana. Siamo a quella situazione, con una classe politica che, quando non è imbecille e vile, è corrotta, con una società che cerca di sopravvivere rifugiandosi nel privato — ecco un'altra spiegazione della teoria del cosiddetto « riflusso nel privato » che si manifesta nel momento in cui si ha la convinzione che la partecipazione a un'impresa corale è inutile perché improduttiva di risultati, a causa della mancanza di una guida —.

E' stato distrutto lo Stato! Era inevitabile che, dopo anni di compromessi fra forze clericali, socialiste e comuniste, carenti di un'idea dello Stato o indifferenti nei riguardi del concetto dello Stato, alla distruzione dello Stato risorgimentale si dovesse necessariamente arrivare! Ci si è arrivati! Lo Stato non esiste più! Il risultato di tanti anni di gestione politica l'abbiamo di fronte ai nostri occhi.

Ma se le istituzioni sembrano spoglie morte, tuttavia siamo convinti che lo Stato non è morto: esso esiste ancora nella coscienza di quei pochi che dimostrano di volere ancora vivere e, se necessario, morire per esso. Intendo riferirmi ai carabinieri, alle forze di polizia, ai magistrati, ai docenti, ai cittadini i quali dimostrano di credere ancora nel « valore » Stato, di possedere un'energia morale capace di riempire di sé un nuovo Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ora Boris Giuliano dorme a Piazza Armerina, nella nuda terra, sotto un cielo terso e cristallino; verso questo cielo terso e cristallino si erge la statua del generale Cascino il quale sembra ancora gridare ai suoi picciotti: « Voi siete la valanga che sale ».



Ebbene, la valanga che sale e che può salvare lo Stato esiste in Italia. Esempi ne abbiamo avuto: Giuliano, Russo, Ambrosoli, Coco e tanti altri, i quali dimostrano che si può ancora vivere con rigore morale e se necessario morire.

Nella società italiana c'è ancora questo corpo sano, c'è ancora un nucleo ricco di energie morali che può ridare vigore e valore allo Stato! E' con questi sentimenti e con queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il gruppo del Movimento sociale italiano si stringe concorde e solidale alle forze di polizia così tremendamente colpite ed alla famiglia dell'impareggiabile vice questore Boris Giuliano.

FIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare che nell'adempimento del dovere di ogni uomo, nelle diverse responsabilità che lo investono, ci sono interventi che si fanno per dovere d'ufficio o per atto dovuto, ed altri perché si sentono, in quanto si partecipa direttamente ai drammi ed ai dolori e si riflette sulle conseguenze che gli atti criminali hanno sulla realtà del paese. Per quanto riguarda più da vicino la nostra Regione e la nostra Palermo; concordo pienamente con gli altri colleghi che hanno evidenziato come al di fuori della doverosa ufficialità, dobbiamo rifiutare di cadere nel rito e nella liturgia, bandendo ogni forma di retorica.

Credo che il dovere primario che dobbiamo compiere dev'essere quello di stigmatizzare l'atto ponendoci al di dentro della nostra realtà allo scopo di rappresentarci le radici della criminalità, della mafia, della speculazione e delle connivenze onde potere avere comportamenti conseguenti ed assumere determinazioni incisive atte a debellarle. Col nostro comportamento e con quello quotidiano degli uomini della strada, dei cittadini italiani e siciliani, possiamo contribuire a rimuovere le cause di tanti mali senza fuggire, però, dalle responsabilità o dalle corresponsabilità che ognuno di noi ha, in quanto uomo pubblico e dirigente.

Il nostro impegno deve essere rivolto ad

individuare i mandanti, i responsabili, a scoprire gli interessi che si celano sotto la nefandezza degli atti criminali compiuti che, certo, colpiscono funzionari di polizia, magistrati, giornalisti, sindacalisti e uomini politici ma che sono, soprattutto, indirizzati alla destabilizzazione proprio nel momento in cui il nostro sforzo e la nostra opera hanno determinato un allargamento della partecipazione alle grandi decisioni che nel nostro paese, nella nostra regione si vanno a prendere.

Abbiamo la consapevolezza, ed i giornali del resto lo hanno evidenziato in questi giorni, che il disegno o i disegni destabilizzanti convergono allorché lo Stato ed i suoi organi dimostrano debolezza, vuoti di potere e di intervento, e quando, per altro verso, certe connivenze assicurano coperture e al terrorismo e agli interessi della mafia, che non sono interessi nascosti ma palesi, che si possono toccare con mano. Da un lato ci stanno quindi i Sindona, la droga, la mafia mentre dall'altro lato i caduti, gli Aparo, i Boris Giuliano e tutti coloro che nello scegliere la professione di tutore dell'ordine, la esercitano come missione e, quindi, come attività scevra e libera dal compromesso, ma che espone e rende vulnerabili.

La solidarietà che abbiamo espresso come Partito socialista, come Comitato regionale, alla famiglia del dottore Boris Giuliano, è sincera; conoscevamo già, tramite compagni di partito e amici di Messina le qualità del dottor Giuliano che proprio in quella città maturò la sua formazione e, in seguito, l'inizio della sua professione. Da costoro avevamo appreso della purezza, dell'entusiasmo e della fermezza di carattere di questo funzionario, di questo servitore della società che successivamente (e l'abbiamo potuto constatare ed a volte intuire) ha dato nuove e valide prove di sé nel corso dell'attività svolta a Palermo, in quella che è stata definita la « città dei misteri ». Dobbiamo contribuire, ognuno per la sua parte, a svelare questi misteri, e noi socialisti, nel ricordare assieme alle altre vittime il tributo di sangue che il nostro partito ha dato in Sicilia nella lotta alla mafia e alla speculazione, non intendiamo, pur ritenendo che quando si è alieni dal compromesso si è più esposti, attenuare o desistere da questo im-



pegno, ma anzi accentuarlo avvalendoci della partecipazione e del ruolo che ogni cittadino ha in un Paese libero e ordinato, dove non ci sia confusione di ruoli. Occorre pertanto bandire il compromesso facendo leva sulla partecipazione popolare e rimuovere le cause del crimine alla luce dell'esperienza fatta in questi ultimi anni che hanno dimostrato la capacità di penetrazione della mafia in quelle che sono state definite e sono aree forti del Paese dove prima non si riteneva potesse allignare, sviluppare e germogliare la presenza mafiosa e speculativa.

Da qui la solidarietà sincera alla moglie, ai figli ed a tutta la famiglia unitamente alla solidarietà, che rinnoviamo in questa sede, a tutte le forze dell'ordine: dal questurino al dirigente, dal carabiniere all'ufficiale, perché sulla scorta e sull'esempio dei Boris Giuliano, con il concorso dei democratici e delle forze vive della società, facilitino la riappropriazione da parte della Sicilia e di Palermo dei propri valori più veri ed autentici.

Con il nostro contributo bisogna realizzare una società produttiva superando quell'aspetto parassitario, presente nella nostra realtà, che ha contribuito e contribuisce ancora a non fare emergere il vero volto della Sicilia e di Palermo.

Il richiamo alla situazione politica generale credo che sia d'obbligo in quanto la mancanza di riferimenti certi, l'assenza di direzione politica generale accentua le tendenze al disimpegno e fa ritenere che la impunità sia assicurata.

Notevole può essere il nostro apporto come istituto regionale e come Assemblea, perché siamo consapevoli delle prerogative dell'Autonomia che già nel passato abbiamo attivato con la proposta di legge anti-mafia, e perché coscienti del danno che alla Sicilia e al Meridione viene provocato dalla presenza di quelle forze oscure che condizionano e turbano oltre che le coscienze dei singoli, la società intera. Da queste considerazioni muove l'auspicio che la classe politica regionale vada fino in fondo, isolando la criminalità organizzata, combattendo la intermediazione parassitaria e le forze mafiose, e favorendo l'impegno della parte sana della Sicilia.

SASO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SASO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riesce difficile esprimere con parole ciò che sentiamo nell'animo di fronte all'efferato delitto del quale è stato vittima il dottor Giorgio Boris Giuliano. Sembrava che tutto ormai sia stato detto per manifestare il raccapriccio per il barbaro crimine, la ribellione contro l'imperversare di una catena delittuosa promossa con la spavalderia di chi è sicuro di rimanere impunito, il dolore per una giovane vita immaturamente stroncata e per una famiglia privata di un marito, di un padre affettuoso. Ma non si può rimanere inerti, non si può restare muti, non si può non unire la nostra voce al coro unanime di sdegno.

E' stato detto che Giorgio Boris Giuliano era un fedele servitore dello Stato: penso fosse qualcosa di più. Il difficile e delicato incarico che rivestiva era da lui sentito veramente come un servizio reso alla collettività, reso a tutti noi nella trincea più avanzata e pericolosa, quella dove quotidianamente, senza risparmio di sacrificio si difende il cittadino dalla criminalità, dove si previene il crimine, dove si difendono i nostri figli dalla crescente marea, dalle insidie degli ignobili speculatori del vizio e della droga. Anche per questo è viva, più profonda, più sentita la nostra partecipazione alla tragedia che la famiglia vive in un drammatico riserbo; la nostra solidarietà con le forze dell'ordine, che chiedono, prima ancora che una giusta e doverosa definizione della loro posizione umana e sociale, di essere posti in condizione di operare con sicurezza e con mezzi adeguati a quelli sempre più sofisticati dei criminali. Ma sentiamo anche più pregnante l'affermazione del Procuratore Generale della Suprema Corte di Cassazione, che per quel che riguarda le forze dell'ordine, esposte ai più vili agguati, non bastano le riforme di struttura, i migliori armamenti, l'addestramento ed i servizi più efficienti, l'aumento degli organici o compensi più adeguati, se esse non sentiranno la solidarietà operante in tutti noi, se non ci sentiranno affratellati a loro non solo nei momenti come questi, di sincera commozione popolare, ma anche nel nostro contegno di tutti i giorni.

Ed è pensando a questa affermazione che



mentre rinnovo alla famiglia la più affettuosa partecipazione dei socialisti democratici al loro immenso dolore e alle forze dell'ordine la nostra più viva ed aperta solidarietà, vorremmo che da questa Assemblea partisse un solenne richiamo non solo per apprestare mezzi e strumenti atti a stroncare la catena del crimine, ma anche per creare un fronte compatto di popolo affinché possa essere scardinato il muro dell'omertà ed isolare i criminali.

PULLARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'assassinio del capo della Squadra Mobile di Palermo, dottor Boris Giuliano, ha lasciato il segno nella opinione pubblica scossa dalla ferocia per le modalità dell'esecuzione e soprattutto dalla tracotanza con la quale la delinquenza opera indisturbata, non esitando a colpire in alto, nell'assoluto disprezzo per l'organizzazione dello Stato e nella quasi certezza della impunità per il grave delitto commesso; delitto che colpisce ancora più duramente ove si pensi che l'assassinio di Boris Giuliano trascina nel lutto non soltanto la sua povera famiglia, non solamente le forze di polizia, ma l'intero Stato che con tale delitto deve, ancora una volta, quantificare in termini di vite umane il prezzo che occorre pagare per la tutela della società, dei suoi diritti fondamentali e del vivere civile.

Più volte abbiamo denunciato, anche da questa tribuna, il grado di efferatezza della malavita in Sicilia allo scopo di reclamare una polizia più organizzata, più dotata, sia professionalmente che per l'adeguatezza dei mezzi e capace di contrapporsi alla delinquenza, che dispone di canali e di organizzazioni di vasta portata.

Amarezza, quindi, per l'impotenza di fronte al vile *killer*, che, indisturbato, uccide il massimo grado della polizia palermitana.

Ora, noi repubblicani diciamo da questa tribuna al Questore di Palermo: voi non siete soli ma la società e lo Stato sono con voi nella lotta alla criminalità; i richiami più volte fatti allo « Stato forte » non ripagano certamente dell'azione di ricostruzione sociale ed economica che va fatta

con la lenta ma graduale avanzata democratica del nostro Paese. La soluzione è nelle preoccupanti domande che i cittadini e soprattutto i giovani pongono alla classe politica ed alle autorità dello Stato, affinché, malgrado i vari tentativi posti in essere dalla delinquenza o dai terroristi, non si disarmi, ma si esca da queste dolorose vicende più forti moralmente e più agguerriti nel combattere quanti in vari modi tentano lo scardinamento dell'organizzazione della nostra società, che ci siamo voluti dare liberamente, democraticamente, per edificare un domani migliore. Alla famiglia del dottor Boris Giuliano, al corpo di Polizia la commossa, sentita solidarietà del Partito repubblicano italiano ed il sentito cordoglio, unitamente all'impegno di ferma partecipazione alle azioni conseguenti perché ciò possa cessare.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'assassinio del vice Questore, dottor Boris Giuliano, avvenuto a pochi mesi da altri fatti delittuosi che hanno gettato ombre inquietanti sulla Sicilia, ripropone il problema della violenza in una città come Palermo, per troppe volte teatro di gesta mafiose, di sopraffazione, di assassinio e di morte.

Dobbiamo innanzitutto chinarci reverenti di fronte alla memoria di questo generoso, intelligente e valoroso servitore dello Stato, che non deve essere dimenticato, né confinato nelle commemorazioni ufficiali.

Accanto al cordoglio per i familiari, colpiti negli affetti più cari in modo irreparabile e gravissimo, accanto ai sentimenti di solidarietà al Corpo di Polizia, ed in particolare ai colleghi palermitani, dal Questore al più giovane agente della Squadra Mobile, è indispensabile per le forze politiche, per le istituzioni pubbliche, porsi il problema sociale, umano, morale, ma anche, in definitiva, propriamente politico, della tutela dei livelli civili nella città di Palermo e nella nostra Regione.

Ho avuto modo di dire in altre occasioni che il problema dello sviluppo nostro, come



di altre aree depresse, non è solo economico, ma anche sociale, civile e morale; ed ecco che ora esso viene a colorarsi di altre e diverse connotazioni, soprattutto in rapporto all'abnorme crescita dei centri urbani, che già di per sé costituisce un problema nel problema.

Le grandi concentrazioni urbane del Sud soffrono di tutti i mali tipici di una crescita rapida ma tumultuosa e disordinata come quella verificatasi nel nostro Paese negli ultimi trent'anni. Tale problema assume nel capoluogo dell'Isola caratteristiche drammatiche che nel corso degli anni sono andate aggravandosi: dalla strage di Ciaculli del luglio 1963, che segnò il culmine di una feroce guerra tra bande mafiose, a questo terribile 1979, che ha visto cadere, vittime di una violenza inaudita e barbara, alcune figure significative di questa città, tra cui il giornalista Mario Francese, il Segretario provinciale della Democrazia cristiana Michele Reina, ed ora il vice Questore Boris Giuliano, e ciò mentre nel frattempo altri servitori dello Stato, meno noti, ma certo non meno fedeli, andavano cadendo pure per mano assassina.

Ma vorrei ricordare, qui, in riscontro a tante polemiche, sovente ingenerose verso la Sicilia, che ancor prima della strage di Ciaculli, in un tempo in cui la guerra tra le cosche mafiose aveva raggiunto il culmine, partì proprio da quest'Assemblea, e con voto unanime, la richiesta di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che il Governo regionale, allora presieduto dall'onorevole D'Angelo, ritenne di dover sollecitare dai poteri dello Stato.

Le circostanze di oggi sono anch'esse drammatiche, anche se sono forse più complesse e più difficilmente decifrabili e la morte del vice Questore Giuliano figura, per generale giudizio e riconoscimento, adamantina ed integerrima di funzionario, non deve, a mio avviso, passare invano.

Il dolore dei familiari, l'offesa arrecata alla comunità, meritano una risposta ampia e responsabile; occorre mettere un punto fermo a questa spirale, occorre come ho già avuto modo di dichiarare, fermare la mano degli assassini. E' necessario intanto che tutti gli organi, comunque impegnati nell'accertamento della verità, a cui auguriamo

un rapido successo, sentano attorno a loro un'atmosfera pienamente e sinceramente favorevole e solidale e questo non solo a livello della piena ed incondizionata collaborazione delle autorità ma anche a livello dei singoli cittadini. Vorrei raccogliere in questa sede il suggerimento cristiano ma anche altamente civile dell'Arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, che ha indicato la via del dovere ai cittadini: basta con le reticenze, con i « non ricordo », con i « non so »! Qui è in gioco il nostro futuro, il futuro della nostra comunità, dei nostri figli.

Oltre ai livelli ed alla qualità della convivenza civile è difficile comprendere appieno il peso negativo, le refluenze che fatti consimili hanno sulle prospettive di sviluppo e di crescita culturale, civile ed anche economica dell'Isola e sull'opinione pubblica nazionale. Il problema del nostro sviluppo, dicevo all'inizio, è problema civile ed esso si misura anche a livello di impressioni, di generalizzazioni, di opinioni magari affrettate ma certo non ingiustificate sulla Sicilia, sui siciliani, su tutta la realtà sociale dell'Isola.

Abbiamo sgominato il triste e doloroso fenomeno del banditismo nel dopoguerra, abbiamo messo un freno significativo allo sviluppo della mafia negli anni '60 ed ecco che oggi ci troviamo a lottare con nuove forme di violenza, di sopraffazione, di morte.

Quali le matrici? Quali le cause? Quali i collegamenti? Sono molti gli interrogativi che la gente si pone e non possiamo certo limitarci a porceli come gli altri. Occorre in qualche modo, con decisione e con prontezza, riuscire a far fronte a quest'esigenza, a queste domande che ci vengono dalla società di cui siamo espressione.

Il livello di guardia è stato abbondantemente superato. E' necessario passare dalle parole ai fatti; è necessario che le istituzioni pubbliche assumano il peso di queste questioni che non possono essere lasciate allo studio dei sociologi; è necessario, oltre all'operante e fattiva solidarietà con gli organi di polizia affinché essi sentano che il loro difficile e duro lavoro non solo non è inutile ma è perfettamente inserito in un tessuto sociale sano ed anzi è di esso espressione piena, è necessario, dicevo, che a tutti i livelli si compia a fondo il proprio dovere, si gestiscano poteri e respon-



sabilità con coraggio, giustizia e correttezza, si compia ogni atto, dal più significativo al più minuto, con questo spirito di giustizia ma anche di coraggio e di forza nel combattere ogni deviazione, ogni liceità, ogni prepotenza.

A questi obiettivi è stata finalizzata l'attività legislativa di riordino e di riforme proposte dal Governo negli ultimi tempi e l'azione amministrativa del Governo stesso.

E', credo, nella gestione della società, nell'amministrazione della cosa pubblica il primo impegno che direttamente investe la classe politica ed è anche nel manifestare, attraverso appropriate iniziative e chiare indicazioni politiche, la totale, irriducibile aversità ad ogni forma di violenza, ad ogni organizzazione criminale, ad ogni manifestazione mafiosa alle quali non può, tra l'altro, essere consentito di abusare di modi e di strumenti di garanzia per collocarsi in posizione di vantaggio nei confronti di chi tali garanzie troppo spesso incontra come impedimenti per vincere una sacrosanta lotta.

E' nel rinnovare in modo costante e credibile la solidarietà, la comprensione, il pieno appoggio a quanti in prima linea, con dedizione generosa e coraggio encomiabile, sono impegnati nella difesa della convivenza civile, tutori dell'ordine prima di ogni altro; è nel denunciare con fermezza la gravità della situazione di questa città caratterizzata dai tanti drammatici eventi di questi ultimi mesi che si esprime la coscienza pubblica turbata e preoccupata.

Per queste ragioni questa triste circostanza, oltre che per onorare doverosamente ed in modo sentito la memoria di Boris Giuliano, dev'essere colta, come almeno in parte dai precedenti interventi mi sembra sia stata colta, per compiere talune necessarie e responsabili valutazioni.

Ho voluto esprimere in un incontro dopo i funerali del dottor Giuliano, al Ministro dell'interno la preoccupazione del Governo della Regione per questa recrudescenza di eccezionali fatti di violenza criminale e mafiosa nella città di Palermo. Si tratta ora di muoversi, ciascuno per la parte che compete e per il ruolo istituzionale assegnatogli, con coraggio e coerenza ma anche in modo coordinato onde conseguire risultati rapidi ed efficaci quali i fatti che ci stanno dinanzi esigono.

Con questi sentimenti di cordoglio e di deprecazione ma anche di ferma valutazione politica di fatti e con volontà attiva e propositiva, desidero associarmi, a nome del Governo e mio personale, al generale rimpianto per la tragica e dolorosa scomparsa del dottor Boris Giuliano.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la violenza proditoria e assassina ha sparso altro sangue in questa città di Palermo che in appena sei mesi dall'inizio dell'anno conta già un numero impressionante di omicidi. Questa volta, e purtroppo non è più una novità ormai, la vita che è stata vigliaccamente spenta è quella di un uomo che vantava tutti i titoli per essere definito un giusto servitore dello Stato.

Hanno ucciso Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo. Gli assassini lo hanno ucciso a tradimento, così come a tradimento vivono tra di noi e a tradimento utilizzano gli spazi di libertà che uomini giusti e forti delle loro idee hanno conquistato con lotte leali per la nostra civile e democratica coesistenza.

Essi si annidano negli anfratti della degradazione civile e morale e si alimentano del pericoloso sfaldamento sociale di una città come Palermo dove condizioni antiche ma anche realtà strumentalmente quanto ciecamente perpetuate offrono le condizioni ideali perché il crimine non solo si sviluppi ma divenga addirittura una componente di un modo di vivere, di un costume.

E qui occorre domandarsi, senza infingimenti, che cosa è stato fatto in tutti gli anni trascorsi perché questa città fosse veramente governabile.

Occorre chiedersi quanta trasparenza ci sia stata e ci sia negli atti di governo di questa comunità. Abbiamo il dovere di capire se le scelte e le decisioni amministrative abbiano sempre riposato su un terreno di fiducia e di partecipazione democratica o se invece esse siano state sottratte non dico al controllo della gente ma anche ad un giudizio di coerenza e di rispondenza ai bisogni dei cittadini.

Cosa è stato fatto per tagliare le fila di un'intima compenetrazione tra potere politico e cosche mafiose se ancora oggi un appalto, anche il più modesto, è fonte di intrighi e di morte? Quando non si danno ri-



sposte compiute e coraggiose a queste domande, che sono poi le stesse che si pone ciascun cittadino onesto, è naturale che affiori il germe pericoloso dell'indifferenza.

La gente si chiede come sia possibile che una lunga sequela di assassinii, da quello di Scaglione a quello di De Mauro, a quello di Russo, a quello di Francese, a quello di Reina, sui quali Giuliano aveva indagato e indagava con la grinta dell'uomo onesto, possano rimanere ancora rubricati ad opera di ignoti.

Il cittadino onesto, il lavoratore, tutti coloro che con maggiore o minor sacrificio guadagnano lecitamente il loro reddito si chiedono sconcertati e accorati: come mai almeno uno dei misteri di questa città non sia stato né sia possibile svelare? Ed allora, di fronte al vuoto di risposte, si affaccia legittima l'ipotesi, ma che dico...? l'idea, che forse si vuole che nessun mistero venga svelato, perché questo porterebbe dritto filato ai « Santuari » o, addirittura, al « Santuario ». E tuttavia, bisogna vincere la indifferenza, bisogna scuotere coloro che alla notizia di un ennesimo regolamento di conti tra cosche, pensano che la cosa non li riguarda, tanto quelli si ammazzano fra di loro. Occorre fare capire che non è così, che quelli prima si ammazzano fra di loro per conquistare il monopolio dei loro spazi interni, ma che poi continuano ad ammazzare anche chi non è dei loro, chi gli si oppone per impedire che conquistino nuovi spazi esterni.

Questa indifferenza, che è un misto di arcigna ripulsa e di civile disimpegno, è la più formidabile delle alleate di coloro che, per fini apparentemente diversi, lavorano per sconvolgere la nostra vita civile, per intorbidare quanti, con il loro impegno quotidiano, umile o meno, operano in pacifica convivenza sia pure per perseguire interessi diversi. Questa indifferenza è un terreno prezioso per coloro che giorno dopo giorno, quasi recitando un copione parossistico, riescono ad imporre una idea alternativa all'idea dello Stato. Essi attingono a nuovi vivai costituiti da emarginati o da individui cresciuti nel mito delle impazienze egoistiche, imposte da una cultura deformante e deformata, per la quale è migliore chi arriva per primo, comunque lo faccia. Essi accreditano il mito della impunità di certi

potenti, contro la fragilità dello Stato e la debolezza delle leggi di un regime democratico e, in aggiunta, rendono più diffusa la convinzione che il crimine non solo paga, ma è anche premiato con la impunità di quanti, in numero sempre maggiore, vi si dedicano. E del resto non fanno molta fatica a rendere diffusa una tale convinzione se solo si pensa a quanti potenti oggi non vengono raggiunti dai rigori della legge. E viene fuori come risultante il convincimento che a questo punto la società e lo Stato non solo non sono in grado di difendersi, ma che talune volte addirittura, per inestricabili trame, essi non vengono posti nelle condizioni di controbattere.

La durezza del compito di coloro ai quali è istituzionalmente demandata in prima persona la tutela dell'ordine civile e democratico è così destinata ad aumentare in modo incredibile, per la carenza di solidarietà e di impegno che si determina alle loro spalle, se non anche spesso per la cieca diffidenza e l'interessato ostruzionismo.

Il Cardinale Pappalardo, pronunciando la sua omelia durante le esequie di Boris Giuliano, ha detto tra l'altro una cosa che mi preme di riportare integralmente, egli ha detto: « Quanto sarebbe bello poter credere che interessi di parte non impediscono in questa nostra Italia il raggiungimento di una concordia, per quello che concerne la tutela e la promozione della collettività ». Ebbene, io mi chiedo, può questo rimanere un auspicio? O non deve diventare la pratica concreta di una costituzionale azione legislativa e di governo capace anche di scongiurare il rischio di un pericoloso innesto di processi che portano al disimpegno per la paura o per la sensazione di inferiorità che può attanagliare gli uomini e gli organi dello Stato preposti alla lotta e alla prevenzione della violenza?

Ancora una volta, dunque, la risposta coerente anche a questi tragici problemi di eversione della coesistenza civile spetta alle nostre istituzioni; esse non possono limitarsi a demandare il compito della battaglia contro il crimine soltanto ad organi a ciò deputati, o ad uomini sagaci, intelligenti, volenterosi e coraggiosi come Giuliano, né possono continuare a ripetere loro con il rischio di una sempre minore credibilità: non siete soli. Esse debbono anche poter creare



attorno a questi organi e questi uomini un quadro di indiscussa chiarezza a loro interno e di robusta solidarietà nella società civile, sollecitando l'unitario apporto di idee e di decisioni di tutte le componenti politiche e sociali democratiche del Paese.

In questo senso si è mossa la nostra Assemblea, con un ordine del giorno approvato alla fine di un recente dibattito sull'ordine pubblico in Sicilia, e mi auguro che essa, in tempi brevi, ritorni ad occuparsi, con analoga sensibilità, della questione, allorché il Governo della Regione riferirà sulle iniziative alle quali è stato impegnato con quell'ordine del giorno.

Senza questo rapporto di reciproca sollecitazione sarà impossibile determinare quell'attenzione civile tanto necessaria perché le forze dell'ordine abbiano la consapevolezza di esercitare la loro pericolosa opera quotidiana non nella indifferenza, non nella avversione, ma con l'appoggio pieno e solidale della società sana e responsabile del Paese. Io credo, onorevoli colleghi, che la tragica morte di un generoso funzionario dello Stato com'era Boris Giuliano debba indurci a riflettere sulle stesse cause, non immediate per le quali la sua vita ha potuto essere così vigliaccamente stroncata. E tutto ciò perché la sua commemorazione non appaia un consumato rituale di maniera.

Con questo auspicio rinnovo da questa sede alla madre, alla moglie, agli adorati figlioli, ai congiunti tutti di Boris Giuliano, alla polizia e alle forze dell'ordine i sensi del cordoglio profondo del nostro Parlamento.

**Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegni di legge.**

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Signor Presidente, a nome del Governo chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 639 concernente: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 luglio 1979, numero 79, per la formazione professionale dei giornalisti », testé annunciato.

PRESIDENTE. La richiesta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

RAVIDA'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVIDA'. Signor Presidente, chiedo, considerata la rilevanza del pericolo che grava sull'abitato di Cefalù, la procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 642, testé annunciato.

PRESIDENTE. Anche questa richiesta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

**Per lo svolgimento urgente di interpellanze.**

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, è stata annunciata la presentazione di due interpellanze a mia firma: la 544, che riguarda i rifornimenti di acqua alle isole Eolie e la 545 concernente la occupazione dello stabilimento « Le Venetiche » in provincia di Messina, da parte degli ottanta operai licenziati.

Credo che questa sessione non si possa chiudere se prima non si discutono queste due interpellanze; teniamo presente che nelle isole Eolie, a causa della mancanza di acqua, i turisti stanno per andare via, con grave danno per la economia isolana. D'altronde, lo Stato ha erogato delle somme e non si capisce perché la Regione non interviene.

Per quanto attiene l'altra questione si intende perlomeno sollecitare l'Assessore all'industria a che provveda ad una urgente convocazione delle parti, per vedere come riaprire lo stabilimento.

Chiedo pertanto che queste due interpellanze vengano discusse nel più breve tempo possibile.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Signor Presidente, assicuro che in linea di massima terremo presente le sollecitazioni del collega Messina.

**Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: « Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Concessione di un assegno ai congiunti degli addetti ai servizi prevenzione e spegnimento incendi Catalano Fortunato, Poma Mario, Zichichi Andrea, Guitta Salvatore, vittime dell'incendio del 12 luglio in Monte Inici di Castellammare del Golfo » (637).

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

**Discussione unificata di mozioni e di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata delle mozioni numeri 114 e 115 e dell'interpellanza numero 539.

Invito il deputato segretario a darne lettura:

SASO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerate le risultanze del dibattito svoltosi all'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 27 giugno;

tenuto conto dei gravissimi danni provocati all'industria del turismo siciliano dal perpetuarsi delle gravi situazioni di inquinamento dell'ambiente idrico dei litorali siciliani, in particolare del palermitano ed in special modo delle spiagge di Mondello e Valdesi;

considerato che decenni di sterili polemiche tra amministrazioni comunali e tra vari gruppi di potere hanno fino ad oggi impedito

una definizione del recapito finale dei liquami della zona Nord - Ovest della città di Palermo che tenga conto degli interessi legittimi delle varie amministrazioni comunali, il che ha determinato gravissimi inconvenienti igienici, con pesanti ripercussioni sullo sviluppo del turismo e costituisce una delle principali cause del pluriennale ritardo nella costruzione del nuovo quartiere di edilizia sovvenzionata (Zen numero 2) da parte dello Istituto autonomo per le case popolari di Palermo;

considerata la necessità che qualunque intervento per salvare Mondello venga eseguito anche nell'interesse della Città di Palermo e del turismo siciliano come uno stralcio organico di un più vasto piano per il disinquinamento dell'ambiente idrico della "Costa dei tre Golfi" e del piano per la normalizzazione dell'approvvigionamento idrico a scopi multipli dell'intero territorio che va da Cefalù a Castellammare, previsti dal Progetto speciale numero 30 e dal Progetto speciale numero 32 della Cassa per il Mezzogiorno per il Sistema idrico nord-occidentale (Sinos);

tenuto conto dei tempi lunghi necessari per la realizzazione delle programmate opere di disinquinamento;

tenuti presenti i lavori della Commissione speciale di studio per l'esame delle iniziative connesse al "Piano acque Sicilia" dell'Assemblea regionale siciliana e tenuti presenti i pregevoli studi effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito del "Piano acque Sicilia" e del Progetto speciale numero 30 sull'uso intersettoriale delle acque in Sicilia;

considerate l'opportunità e l'urgenza di tener presenti tutti gli studi ed i progetti già effettuati dall'Amministrazione comunale di Palermo e dalla Cassa per il Mezzogiorno e di attuare, per lo smaltimento delle acque reflue della città di Palermo, le soluzioni previste dal "Piano di riutilizzazione delle acque di rifiuto di origine urbana in Sicilia (Pas/7)", predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno d'intesa con la Regione siciliana, che è stato approvato dal Comitato tecnico - amministrativo regionale dell'Assessorato dei lavori pubblici nell'adunanza del 30 novembre 1977, con voto numero 2887 e che è attualmente disponibile presso l'Assessorato del territorio e dell'ambiente della Regione siciliana;

considerata la necessità di evitare che una



soluzione del problema dell'inquinamento dei litorali di Mondello rischi di aggravare l'inquinamento dell'ambiente idrico di Sferracavallo e di Isola delle Femmine e di evitare la realizzazione di lunghe, costose ed incerte opere in galleria;

considerata l'opportunità di non pregiudicare ogni altra soluzione del problema della fognatura della zona Nord - Ovest di Palermo che dovesse risultare economicamente e tecnicamente "fattibile" ed in particolare per non pregiudicare l'esito della controversia tra i comuni di Palermo e Carini, di Isola delle Femmine e di Capaci;

considerata comunque la necessità e l'urgenza di dotare la città di Palermo ed in particolare la zona Nord - Ovest di adeguate strutture fognarie, la cui persistente carenza continua ad alimentare il disordine urbanistico e l'inquinamento degli acquiferi sotterranei e dei litorali con grave danno alle attività turistiche e commerciali;

considerato che per i riflessi che si avranno sul turismo e sul commercio vi è l'urgenza di assicurare la possibilità di balneazione alle spiagge di Mondello e Valdesi almeno per il 1980, atteso che la soluzione adottata dal Comune di Palermo, come era prevedibile, non ha minimamente diminuito il tasso di inquinamento di Mondello, riducendosi in un danno per le case pubbliche ed in una beffa per i cittadini;

considerato che la realizzazione della condotta sottomarina di Marinella a Capo Gallo correttamente dimensionata per lo smaltimento in mare dei liquami di Mondello è l'unica opera di disinquinamento tecnicamente realizzabile in tempi brevi;

considerato che tale condotta sottomarina costituisce uno stralcio organico del complesso sistema di depurazione e di riutilizzazione delle acque reflue programmato dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione siciliana nel Progetto speciale numero 30 sull'uso intersettoriale delle acque;

considerata l'urgenza di adottare ogni necessaria iniziativa per idonei ed efficaci interventi operativi atti a ripristinare entro la primavera del 1980 all'uso della balneazione le spiagge di Mondello e Valdesi, sconsigliando così il collasso delle attività turi-

stiche e commerciali di quelle zone, e tenendo presente che senza la realizzazione di tale condotta nell'estate 1980 si verificherebbero, aggravati, gli stessi inconvenienti del 1979,

impegna il Governo della Regione

ad adottare con la massima urgenza possibile ogni iniziativa, se del caso anche di carattere legislativo:

— per un pronto finanziamento del "Piano per la riutilizzazione delle acque di rifiuto di origine urbana in Sicilia" predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno d'intesa con la Regione siciliana ed approvato dal Ctar dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici;

— perché si provveda all'urgente realizzazione dell'impianto "sussidiario" per la depurazione e la riutilizzazione delle acque reflue delle zone Nord - Ovest di Palermo, con scarico nella condotta sottomarina di Marinella;

— perché si provveda all'urgente realizzazione della condotta sottomarina di scarico a Marinella - Punta Gallo ed alla prioritaria ed urgentissima realizzazione, entro e non oltre il 30 maggio 1980, di un primo stralcio organico della suddetta condotta, relativa al tronco che va dall'impianto di sollevamento di Mondello al diffusore della condotta sottomarina.

Delibera

di demandare alla Commissione speciale di studio per l'esame delle iniziative connesse al "Piano acque Sicilia" — che potrà avvalersi di tecnici dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, del Comune di Palermo e di esperti in materia idraulico - sanitaria — il compito di analizzare e coordinare gli studi fino ad ora effettuati al fine di elaborare una proposta per la soluzione del problema delle fognature di Palermo" (114).

PULLARA - NATOLI - FIORINO -  
TAORMINA - RAVIDÀ.

« L'Assemblea regionale siciliana  
considerato che la situazione fognaria del



territorio di Palermo richiede la rapida realizzazione dello schema fognario predisposto, e che l'agglomerato industriale di Carini e le colture adiacenti richiedono disponibilità adeguate di acqua per uso industriale e irriguo;

constatato che il piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale di Palermo, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 aprile 1967, alla tavola generale E/1 prevede sia un depuratore delle acque nere provenienti dal Comune di Palermo sia un impianto di presa per le acque di recupero da destinare a uso industriale;

constatato che nel progetto di variante di detto Piano regolatore generale, già approvato come piano di massima, e i cui elaborati esecutivi sono attualmente all'esame dell'Assessorato al territorio e all'ambiente, si riscontra in prossimità del depuratore delle acque nere di Palermo, quello al servizio dell'agglomerato industriale, e di questo è stato costruito il primo lotto del collettore per 4 chilometri circa;

constatato che nel progetto di variante già approvato come progetto di massima è prevista, oltre l'impianto di depurazione delle acque nere provenienti da Palermo, anche la realizzazione della rete di distribuzione delle acque di recupero provenienti dalla depurazione delle acque nere di Palermo;

constatato che sulla base di tali indicazioni sono stati costruiti due lotti del collettore Nord del sistema fognante di Palermo, e che altri lotti di tale sistema sono stati finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e andranno presto in appalto;

considerato che il territorio dei Comuni di Isola delle Femmine, Capaci e Carini richiede un risanamento igienico stante il denso insediamento residenziale e industriale in gran parte privo di adeguata rete fognante con relativo recapito finale;

considerato che una tale opera, sia dal lato degli investimenti necessari sia da quello della gestione, appare tecnicamente ed economicamente opportuno che venga collegata con il collettore Palermo - Torre Ciachea;

considerato che il grave inquinamento del-

le falde idriche della zona, anche per infiltrazioni di acqua di mare, richiede un uso controllato dei pozzi esistenti e la salvaguardia della falda idrica;

considerato che il fabbisogno di acqua per uso industriale e irriguo della zona non può, per i motivi suddetti, essere soddisfatto dalla falda idrica localmente esistente e che quindi appare indispensabile l'uso previsto delle acque di recupero del depuratore indicato dal piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale di Palermo, in località Torre Ciachea;

constatato che alla Regione siciliana è demandata la gestione delle aree di sviluppo industriale;

considerato che la legge regionale numero 21 del 1973 attribuisce ai piani territoriali di coordinamento approvati validità per quanto riguarda opere di interesse regionale,

impegna il Governo della Regione

1) ad acquisire la disponibilità dei terreni interessati all'opera in questione;

2) a provvedere, d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, all'ultimazione dei progetti esecutivi dell'opera, e al relativo finanziamento;

3) a provvedere al risanamento igienico dei comuni di Isola delle Femmine, di Capaci e di Carini mediante un progetto che utilizzi il collettore nord della rete fognante del Comune di Palermo » (115).

BARCELLONA - VIZZINI - AMMA-  
VUTA - CARERI - MARCONI -  
MOTTA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali, all'Assessore alla sanità, all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore al territorio ed all'ambiente, per sapere:

— se siano a conoscenza che l'inquinamento delle coste siciliane è divenuto drammatico, principalmente a causa dell'atteggiamento delle amministrazioni comunali che, per inadempienza, insensibilità, inefficienza e per non colpire interessi di gruppi industriali e speculativi non sono mai interve-



nute a tutela dell'equilibrio ecologico e biologico e della pubblica incolumità attraverso la puntuale applicazione delle leggi di tutela dell'ambiente e la realizzazione di adeguate strutture per la depurazione degli scarichi in mare;

— se siano a conoscenza che l'inquinamento ed il conseguente divieto di balneazione allontanano i flussi turistici arrecando danni gravissimi alla economia isolana;

— se siano a conoscenza che l'incontrollato deflusso di liquami in mare ha determinato una situazione particolarmente allarmante nel litorale palermitano, in special modo nelle spiagge di Mondello e Valdesi, dove il problema della realizzazione della rete fognaria e dello scarico in mare delle acque nere depurate non è stato mai portato a soluzione a causa del costante disinteresse dell'amministrazione comunale della città, che preferisce fare ricorso, di volta in volta, a soluzioni tanto costose quanto provvisorie ed insufficienti;

— se siano a conoscenza che gli studi ed i progetti per la realizzazione a Palermo di un organico sistema di depurazione e smaltimento dei liquami urbani non hanno finora trovato alcuna pratica attuazione e che l'inquinamento delle acque sotterranee e marine appare destinato a diventare irreversibile se non bloccato per tempo;

— se siano a conoscenza che il mancato impegno dei responsabili politici ed amministrativi in ordine alla realizzazione di un adeguato sistema di depurazione degli scarichi fognari si traduce in un continuo attentato alla salute dei cittadini e viola gli artt. 9 e 32 della Costituzione che impongono la "tutela del paesaggio" (intendendo per tale tutto l'ambiente) e della salute "come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività »;

— se non ritengano necessario ed urgente intervenire, d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno ed il Comune di Palermo, per l'attuazione di un risanamento igienico del litorale palermitano, attraverso:

— la definizione del progetto e dell'ubicazione del depuratore delle acque nere;

— la soluzione del problema della rete fognaria di Palermo e Mondello;

— la realizzazione prioritaria della condotta per lo smaltimento degli scarichi di Mondello, al fine di non pregiudicare la balneazione nella stagione estiva 1980 » (539) *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

TRICOLI - VIRGA - CUSIMANO -  
FEDE - MARINO - PAOLONE.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PULLARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la trattazione della mozione sul piano regionale di risanamento delle acque coincide con la notizia, per la verità strabiliante per una città come Palermo, della riapertura alla balneazione di alcuni tratti del litorale di Mondello come se quella spiaggia avesse i *bacterium coli* ammaestrati, che inquinano a tratti.

E' incredibile, in una città che vanta un'intelligenza di primo piano, apprendere dalle autorità sanitarie, che uno specchio d'acqua, quale quello di Mondello, ha superato le analisi e i controlli antinquinamento così, un tratto qua e uno là, come se l'elemento acqua, nel nostro caso marina, non abbia che a tratti la fondamentale caratteristica della diffusione e della concentrazione del ben noto *bacterium coli*.

Questo è l'esempio emblematico della serietà con la quale a Palermo in questo momento vengono affrontati i problemi fondamentali e per la salute pubblica e per quelli economici connessi all'industria turistico-alberghiera.

E' il caso di chiedersi se tutto ciò sia giusto e se non sia giunto il momento di iniziare un nuovo capitolo abbandonando una volta per tutte la vecchia strada, per intenderci quella delle improvvisazioni collegate talora a totale carenza di informazione, tal'altra a bassi interessi che sorgono laddove vi sono speculazioni da dovere portare avanti.

Infatti, sorge spontanea la domanda intesa a conoscere come mai in condizioni analoghe le autorità sanitarie negli anni passati non abbiano riscontrato indici di non bal-



neazione nel litorale di Mondello come quelli evidenziatisi nel corso del 1979.

La verità è che interessi e spinte, talvolta poco chiari, hanno impedito, a chi ne avrebbe avuto il dovere, di compiere tutti gli atti necessari ad evitare, per esempio, che proprio gli abitanti di Mondello inquinassero il litorale.

E' risaputo, tra l'altro, che le costosissime ville della nota stazione balneare sono state costruite con sistemi fognanti per nulla aderenti alle moderne tecniche né alle vigenti leggi igienico-sanitarie di disinquinamento. Tutto ciò ha portato il pretore di Palermo, recentemente, a porre sotto sequestro alcune di queste ville, ma la fatica del coraggioso magistrato non è che un ago in un pagliaio, perché per far cessare l'inquinamento della falda dell'agro di Partanna-Mondello-Valdesi occorrerebbe porre tutte le ville sotto attenta sorveglianza poiché quasi tutte concorrono all'inquinamento di quella costa oltre che della falda. E allora che si fa? Sequestriamo centinaia e centinaia di abitazioni oppure affrontiamo il problema con maggiore serietà ed in maniera più razionale?

I danni, come è noto, sono incalcolabili, e talora irreversibili, soprattutto nei settori del commercio, del turismo e, quel che è peggio, della salute pubblica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un esame sereno dell'attuale situazione ci porta innanzitutto all'amara constatazione che i diversi corpi dello Stato hanno agito e continuano ad agire sul territorio della nostra Regione senza alcun collegamento, con il risultato che ognuno di essi ha sempre una propria ricetta, ovviamente diversa da quella degli altri, per la soluzione dei vari problemi. Tutto ciò non ha sortito altro effetto che quello di procrastinare nel tempo le soluzioni di questioni di vitale importanza per la vita della collettività producendo anche per tale via quello scollamento tra classe politica, istituzioni democratiche, e cittadino che, a causa di ciò, si è trasformato in un individualista senza spirito associativo e senza alcun rispetto per la cosa degli altri.

Un esempio vale per tutti ed è quello offerto dal comportamento tenuto recentemente dal Comune di Palermo; il problema parte da molto lontano e cioè tra il 1950 e

il 1960, quando l'Amministrazione comunale di Palermo individua in una contrada del comune di Carini la soluzione ai problemi fognanti della città, via via sempre più gravi. Quella zona, allora tanto distante dalla città, ricadeva in un'area quasi totalmente deserta, eccettuate poche e sparse unità rurali di piccola e modesta entità. A seguito di tale individuazione, si passa alla relativa progettazione e, successivamente, si iniziano alcuni costosissimi lavori per la costruzione di gallerie aventi una sezione di circa 20 metri quadrati capaci di smaltire quantitativi enormi di liquami, qualcosa come 15 mila litri/secondo. Intanto, con l'apertura dell'autostrada di Punta Raisi tutto il litorale ad occidente della città subisce uno sviluppo inarrestabile e spesso disordinato; sorgono, d'altro canto con incentivazioni pubbliche, anche alcuni rinomati centri alberghieri e la zona, in poche parole, non è più la remota landa ma una località residenziale di notevole interesse turistico dove migliaia di cittadini hanno fabbricato la seconda casa.

Tutto ciò non è tenuto in debito conto dall'amministrazione comunale di Palermo che persistendo nel suo orientamento apre le ostilità con tutti i comuni interessati della costa del Palermitano che va da Sferracavallo, a Isola, Capaci, Cinisi, Terrasini e Carini, e spalleggiata in questa iniziativa da tutta una serie di tecnici di parte, quindi poco attendibili (in quanto tra l'altro interessati nella progettazione) incentiva non soltanto il disordine di carattere amministrativo, ma, soprattutto, la sollevazione popolare di quegli abitanti.

#### Presidenza del Vice Presidente D'ALIA

BARCELLONA. Questa è una sacra battaglia perché interessa il barone Canalotti?

PULLARA. Non lo so se il barone Canalotti è un discendente degli uomini delle sacre crociate, però il problema è che una battaglia non si accende con delle comunità vicine e non è consentito alla città di Palermo di risolvere i propri problemi a danno dei comuni limitrofi; ciò è assolutamente impensabile.



Si arriva così alla dichiarazione resa in Consiglio comunale dall'Assessore competente secondo cui la scelta era ormai fatta tanto è vero che l'*imprimatur* definitivo sarebbe stato dato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella adunanza del 20 luglio.

Ebbene, onorevoli colleghi, devo informarvi che non solo per il 20 luglio il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ha fissato alcuna seduta, ma che l'argomento non è stato posto all'ordine del giorno della seduta del 25 luglio, né in quelle del 5 e 26 settembre, né ancora del 10 e 14 ottobre, e neppure in quelle del 7 e 21 novembre, né del 5 e 10 dicembre. In tutto il calendario dei lavori del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici non si fa, in definitiva, menzione di questa materia.

Quindi, dobbiamo dire che qui si scherza veramente con le cose importanti della città di Palermo dando informazioni errate, frutto di molta improvvisazione per la fretta di giustificarsi con il furore montante di una città che si è vista gabbata, per quanto riguarda la balneazione a Mondello, con dei contratti stipulati dalla Società concessionaria senza la possibilità di fruire del mare — salvo dopo, quando è stato preso il ridicolo provvedimento di cui accennavo all'inizio della riapertura della balneazione a « singhiozzo » —.

Intanto, mentre il comune continua nei suoi discutibili comportamenti fino ad arrivare all'assurdo che le opere fin qui realizzate sono in antitesi alle normali regole secondo cui le opere idrauliche devono iniziarsi a valle, ad evitare che possano trasformarsi in costosissime tombe, la Cassa per il Mezzogiorno, d'intesa con la Regione, ha intrapreso lo studio del piano acque Sicilia.

In tale contesto sono stati eseguiti numerosi pregevoli studi che mirando a soluzioni intersettoriali ed unitarie della crisi dell'acqua, tengono conto delle esigenze dell'approvvigionamento idrico per usi civili, agricoli ed industriali, nonché dei problemi connessi al disinquinamento di quasi tutto il litorale della Sicilia.

Tale piano acque Sicilia, conosciuto tra gli addetti ai lavori come PAS 7, prevede la realizzazione e la gestione di vari sistemi integrati di impianti per la raccolta, la adduzione, la distribuzione, lo smaltimento e la

riutilizzazione di tutte le risorse idriche economicamente disponibili, siano esse superficiali, sotterranee, che non convenzionali, intendendo con quest'ultima espressione, ormai comunemente accettata, le acque di rifiuto depurate, le acque saline, le acque salmastre, ed eventualmente anche le piogge stimolate.

L'urgenza di alcuni problemi non consente tuttavia di attendere il completamento dell'intero piano, esistendo l'inderogabile necessità di realizzare interventi a breve e a medio termine. Tra questi sono sicuramente da considerarsi le opere previste nel piano di riutilizzazione delle acque di rifiuto di origine urbana in Sicilia. Tale piano è stato predisposto da gruppi di lavoro di livello internazionale, con l'ausilio di qualificati consulenti e tecnici, anche siciliani, seguendo le direttive dell'apposito gruppo operativo, « piano acque Sicilia », della Cassa per il Mezzogiorno. Tale piano è stato adottato sia dal progetto speciale numero 30, sull'uso intersettoriale delle acque, che nel progetto speciale numero 32 dell'area metropolitana di Palermo. Le varie soluzioni sono previste con un grado di dettaglio superiore a quello di un progetto preliminare o di uno studio di massima e ne sono specificati anche i relativi costi, attorno a 160 miliardi, per depurare le coste della nostra Sicilia, che impegnano ben 76 comuni con una popolazione di circa 3 milioni e più di abitanti. Ritengo che si superi e si risolva quasi tutto il problema dei 1066 chilometri di costa della Sicilia.

In tale piano è stato, inoltre, tenuto conto della situazione di fatto delle reti fognarie e soprattutto degli impianti di depurazione già realizzati o in costruzione o progettati. Si è infatti dovuto tenere presente l'esistenza di un elevato numero di impianti di depurazione non sempre ispirati a criteri di razionalità tecnico-economica, almeno ai fini della riutilizzazione. Ora, a tal proposito noi dobbiamo qui dire, con molta chiarezza, che non si potrà avere uno sviluppo economico della nostra Sicilia nel settore del turismo, se non provvediamo, come Governo regionale e come Assemblea, a porci questo problema di primaria importanza; quanto verificatosi a Mondello, onorevole Assessore, ha solo un valore emblematico che ci deve aprire gli occhi, affinché un fatto del genere, che



porta un danno enorme alla nostra economia turistica, non abbia più a ripetersi. Infatti la pubblicità negativa che all'estero viene data alle notizie di divieto di balneazione, comporta che ora tutte le agenzie turistiche, prima di definire i contratti per le stagioni dell'80, e dell'81, richiedono, dalle nostre società che operano nel settore, il certificato di balneazione delle nostre coste. Inoltre vi è da dire che davanti alla Corte di Giustizia della Cee l'Italia è imputata di inquinamento delle acque; « l'Italia sul banco degli imputati » titola un giornale del Nord, e l'imputazione è di non avere rispettato le direttive Cee sul controllo delle acque in cui è permessa la balneazione. Secondo una legge del Parlamento europeo, emanata nel 1976, ogni Paese della Comunità si doveva impegnare a ridurre l'inquinamento delle acque nel giro di 10 anni. Sono passati tre anni da allora ed il nostro Governo non ha adottato nessun serio provvedimento al riguardo. La Corte di Lussemburgo ha, quindi, deciso di chiedere chiarimenti a Roma, assegnando il termine di un mese per avere delle risposte precise.

E' probabile che tutto finirà in un'azione di condanna simbolica, ma morale, come è già avvenuto per il Belgio e l'Olanda, però tutto questo produce brutta propaganda turistica con danni rilevanti. Da queste poche indicazioni emerge l'eccezionale importanza che una pronta attuazione del progetto può e anzi deve avere per lo sviluppo della Sicilia, anche in funzione degli adempimenti che la legge numero 319 del 1976, la famosa legge Merli, demanda alla Regione siciliana.

L'acqua globalmente disponibile con l'attuazione di un tal piano è addirittura di circa 400-500 milioni di metri cubi annui, pari, per avere un'idea, a quella invasabile in 10 grandi laghi artificiali, con capacità di invaso pari a quella del serbatoio, per esempio, Poma sullo Iato, con un costo prevedibile di circa 160 miliardi, come dicevo, a salvaguardia dei 1066 chilometri di costa siciliana.

Ebbene, abbiamo qui la notizia che la Regione Lombarda a fine mese stanzerà 230 miliardi per risanare i corsi d'acqua. Le acque lombarde non sono certamente le acque siciliane, in quanto la Lombardia non ha mai avuto vocazione turistica, ma soltanto un sistema di laghi e di fiumi nei cui

pressi sono alloggiate delle industrie che perlomeno danno lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori. Eppure la Regione Lombardia sta provvedendo a risanare i suoi corsi d'acqua, i suoi fiumi, riservando a ciò uno stanziamento di 230 miliardi. La Regione siciliana, invece, che trae fonte di guadagno e soprattutto fonte di lavoro dal turismo, deve provvedere, con un costo sia pure di 150 miliardi, coordinandosi con gli organi dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e con la Cassa depositi e prestiti, allo scopo di poter mettere a disposizione somme bastevoli per pagare gli interessi e prestare garanzie idonee per far contrarre ai comuni o ai loro consorzi mutui con la Cassa depositi e prestiti, sufficienti per depurare le coste in modo che la Sicilia si presenti in maniera diversa, sia dal punto di vista ecologico, che della economia turistica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da quanto in questa sede è stato detto risulta che in Sicilia sia per l'approvvigionamento idrico a scopi civili, agricoli ed industriali, che per il disinquinamento dell'ambiente si discute, si programma, si studia e si lavora da decenni; purtroppo, però, per entrambi i problemi vi è ancora moltissimo da fare.

I divieti di balneazione a Mondello, a Romagnolo, a Palermo, ad Acitrezza vicino Catania, e a Taormina, oltre allo stato di grave degrado di buona parte dei litorali della Sicilia, le denunce di Augusta e di Brucoli, evidenziano come il patrimonio ambientale isolano sia irrimediabilmente deturpato dalla mano dell'uomo, che nel disordine urbanistico e nel lassismo più completo delle amministrazioni locali ha dato il via ad una egoistica corsa all'accaparramento, ad ogni costo, di un posto di villeggiatura. Tutto ciò oltre ad avere turbato l'equilibrio ambientale, ha creato guasti seri, sanabili solo con rigorosi provvedimenti che non diano luogo a discrezionalità amministrative. D'altronde, le crisi dell'acqua, annualmente ricorrenti in varie zone dell'isola, sono emblematici esempi della necessità ed urgenza dell'attuazione di un piano acque Sicilia.

Ed è a tal fine che ho proposto, assieme agli altri colleghi firmatari della mozione numero 114, di demandare alla Commissione speciale di studio per l'esame delle iniziative connesse al piano acque Sicilia, che



dovrà avvalersi di gruppi di esperti, il compito di analizzare e coordinare i progetti e i piani fino ad ora elaborati al fine di predisporre uno schema per la soluzione del problema del inquinamento e della riutilizzazione delle acque usate. Tale Commissione dovrebbe sottoporre proposte concrete al Governo della Regione, e per esso anche al Comitato per l'ambiente di cui all'articolo 3 della legge regionale 30 settembre 1977.

Concludendo non posso fare a meno di richiamare alla vostra attenzione l'importanza che il piano regionale delle acque riveste per l'intera economia della nostra Isola, tenuto anche conto del lungimirante programma del Governo che intende creare 100 mila nuovi posti letto per favorire un turismo di massa, che, oltre ad apportare valuta pregiata, consentirà di realizzare nuovi posti di lavoro nelle diverse branche interessate. A ciò è da aggiungere il beneficio che l'agricoltura e l'industria ne trarrebbero, solo se sapremo operare le giuste scelte nell'interesse della Sicilia.

Tale operazione, ripeto, consentirebbe la riutilizzazione di circa 400, 500 milioni di metri cubi annui di acqua, una misura tale, cioè, da concorrere sensibilmente al reperimento delle risorse necessarie per fare fronte alla crescente domanda idrica siciliana.

In questa direzione si misurerà concretamente la volontà realizzatrice del Governo chiamato a risolvere una delle questioni nodali per lo sviluppo della nostra Sicilia.

La classe politica siciliana deve con forza coinvolgere lo Stato e i relativi enti nazionali, quali, per esempio, l'Eni, nel tentativo di approntare adeguate risposte ad alcuni dei più gravi problemi che, da tempo, remorano il nostro sviluppo: pulizia delle coste, difesa dell'ambiente, utilizzazione delle acque reflue a scopi agricoli e industriali.

Questo è il senso della battaglia repubblicana e di quella di molti colleghi di vari gruppi politici che in questo dibattito hanno apportato il loro contributo: una battaglia di estrema civiltà per il conseguimento di risultati assai utili per la nostra comunità.

BARCELLONA. Chiedo di parlare per illustrare la mozione numero 115.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, il dibattito su questa mozione si svolge in un'ora generalmente riservata al pranzo, quindi cercherò di essere il più conciso possibile, compatibilmente con la gravità dell'argomento in discussione. Debbo preliminarmente fare osservare che su questo argomento il Governo dovrebbe pronunziarsi chiaramente assumendo anche impegni precisi.

C'è un tema, circoscritto e preciso, che riveste, però, notevole importanza per il gruppo del Partito comunista: la grave situazione fognaria di tutta la città di Palermo e delle zone contermini. In città abbiamo interi nuovi quartieri e vecchie borgate, in primo luogo Mondello di cui si è parlato poco fa e Partanna, che sono prive di rete fognante e perfino di fosse a perdere con grave nocimento della situazione igienica che diventa insostenibile ove si consideri l'esistenza della famosa cloaca a cielo aperto del fiume Oreto e di quella del canale di Passo di Rigano. Come se ciò non bastasse è da tener presente che la vecchia rete fognante sbocca a mare in più di 53 punti e che la falda idrica di quella che fu la « Conca d'oro » è inquinata da una grande quantità di pozzi neri realizzati a seguito del numero enorme di nuovi insediamenti abitativi. Questa falda idrica costituisce, insieme con gli scarichi a cui ho fatto già riferimento, una fonte di inquinamento continua e crescente per le nostre coste.

Già da decine di anni, infatti, la costa di Romagnolo, di Sperone e di Acqua dei corsari è vietata alla balneazione e presenta elementi di degradazione inquietanti, più volte denunciati da studiosi.

A questo proposito dobbiamo, innanzitutto, dire che sono gravi le responsabilità delle amministrazioni comunali che si sono succedute a Palermo e non meno gravi quelle delle autorità regionali e statali che hanno consentito il protrarsi e l'aggravarsi di questa situazione. Infatti, dal 1962 il Consiglio comunale di Palermo si è dotato di un piano generale delle fognature che è stato approvato, in linea tecnica, nel 1967 dal Provveditorato alle opere pubbliche; eppure, a diciassette anni dall'approvazione di questo piano sono stati costruiti soltanto pochi lotti delle opere previste. Oggi, sotto la spinta della gravità della situazione e dell'incalzare dell'iniziativa politica e popolare



che da anni si manifesta specialmente in alcune località, l'Amministrazione di Palermo tenta di prendere qualche iniziativa ma deve ancora una volta arrestarsi di fronte all'insoluto problema del collettore Nord-Ovest ed all'ubicazione del suo recapito finale che il programma generale delle fognature individua in località Torre Ciachea. In conseguenza, vediamo ulteriormente procrastinata la definizione del piano esecutivo di opere già previste.

Per quanto attiene alla Regione è da dire che su di essa gravano, a seguito della legge numero 319 del 1976 e della numero 39 del 1977, precisi doveri e compiti di intervento: il piano di risanamento regionale delle acque, che è previsto anche al secondo capoverso dell'articolo 4 della legge regionale numero 39 che recepisce peraltro l'indicazione contenuta dall'articolo 8 della legge numero 319, è ancora, mi pare, da impostare, non se ne ha notizie e non si prevede nessuna iniziativa per affrontare intanto le situazioni più gravi e urgenti. Il gruppo del Partito comunista ha presentato un disegno di legge perché ritiene che non è possibile, in attesa degli interventi previsti da una legge varata tanti anni fa, che ancora non riesce ad esplicare i suoi effetti, restare inerti quando le situazioni vanno sempre più ad aggravarsi.

Con riferimento specifico all'oggetto della nostra mozione occorre precisare che la Regione possiede da tempo poteri e strumenti per intervenire. Nel piano regolatore generale di sviluppo industriale di Palermo, piano approvato il 13 aprile 1967 con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri della epoca, alla tavola E 1 è prevista la realizzazione di un depuratore delle acque di Palermo a Torre Ciachea, nell'agglomerato industriale di Carini. E' lo stesso di quello che è stato previsto, coevamente, dal programma di fognature del Comune di Palermo. Nella stessa tavola E 1 viene anche ipotizzata la costruzione di un impianto di presa delle acque di recupero derivanti dalle acque nere di Palermo, sempre ubicato a Torre Ciachea.

L'orientamento dei progettisti, fatto proprio dal consiglio del consorzio che ha approvato questo piano, è stato quindi quello di mettere a disposizione dell'agglomerato industriale di Carini una quantità di acqua

sufficiente alle esigenze dell'agglomerato stesso. Voglio a questo proposito ricordare, signor Presidente, che la Fiat ha ritardato diversi anni l'insediamento di un suo stabilimento in Sicilia proprio perché, avendo prima scelto la zona di Carini, né il consorzio, né la Cassa per il Mezzogiorno, né tanto meno la Regione furono in grado di assicurare l'acqua di cui lo stabilimento aveva bisogno. Per fortuna poi l'opificio venne ubicato a Termini Imerese, ma abbiamo rischiato per questa mancanza di attrezzature nelle aree di sviluppo industriale di Palermo di perdere questa grande occasione. Ma c'è di più: nello stesso piano regolatore che ho citato, alla tavola E 214, è previsto, accanto al depuratore delle acque nere di Palermo, quello a servizio dell'agglomerato industriale; quindi, nessuna confusione in quanto siamo in presenza di due depuratori che debbono essere autonomi: l'uno deve depurare dopo che ogni singola azienda ha provveduto ad eliminare, secondo le norme vigenti, le particolari sostanze nocive che produce; mentre l'altro deve servire, in una dimensione maggiore, a dotare l'agglomerato di Carini di una grande quantità di acqua.

Ma c'è un'altra questione sulla quale è opportuno che l'Assessore al ramo ci dica come intende affrontarla. Il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale è stato sottoposto a variante che nonostante sia stata approvata in linea di massima si trova ancora all'esame dell'Assessorato al territorio. Ebbene, in questa si trovano indicati i depuratori delle acque nere di Palermo e del centro abitato di Carini. Se però l'Assessore afferma di non avere nel suo ufficio la variante del piano regolatore dell'area di sviluppo industriale per l'esame e l'approvazione, allora ci deve chiarire a chi competono questi adempimenti. La variante ci risulta che è stata redatta molti anni addietro: tutti abbiamo visto le tavole e la relazione che l'accompagnava.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Non sono abituato a dire che scrivono bugie.

BARCELLONA. Ma le competenze in materia di consorzi delle aree di sviluppo industriale sono state da tempo trasferite alla Regione; d'altronde i suoi poteri d'intervento



sono agibili anche per armonizzare gli interessi sovracomunali — famoso problema sollevato nel corso della discussione sull'interpellanza dell'onorevole Ammavuta l'impossibilità di agire per non ledere l'autonomia degli enti locali — in quanto possono essere regolamentati nell'ambito dei piani di sviluppo industriale che prendono in considerazione proprio un'area geografica di più ampie dimensioni. In ogni caso si può fare sempre ricorso al piano territoriale di coordinamento il quale, con la legge numero 21, rimane valido per le opere di interesse generale e per quelle che insistono nell'area di sviluppo industriale. Queste sono infatti di competenza regionale.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Per validità che cosa intende?

BARCELLONA. La capacità d'iniziativa della Regione che si legittima, soprattutto per quanto attiene alle opere di interesse regionale, in virtù di una precisa disposizione legislativa. Ma, evidentemente, se la Regione o qualche settore del suo apparato amministrativo rifiuta di intervenire allora non serve a niente parlare del piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale o delle leggi che disciplinano i poteri dei consorzi dell'area di sviluppo industriale.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Stiamo facendo la rassegna degli strumenti operativi di cui dispone la Regione.

BARCELLONA. Vediamo allora perché si dice che non è possibile intervenire e si complicano tanto le cose. Questo è, infatti, il dato negativo che emerge dalla discussione e dall'atteggiamento dell'Assessore che intende lasciare tutto in forma indefinita: apprezzabili le manifestazioni di buona volontà in ordine all'esame delle soluzioni e dei problemi esistenti, non altrettanto, a mio parere, il tentativo di mettere insieme questioni non omogenee per dimostrare la complessità della situazione che giustificerebbe il bisogno di individuare il bandolo della matassa.

Noi abbiamo indicato alcuni dati di fatto che, ovviamente, possono essere valutati in maniera diversa, ma dai quali non si può prescindere.

Ed infatti, il Consiglio comunale di Pa-

lermo ha deliberato, come dicevo poc'anzi, di includere nel progetto speciale delle aree metropolitane il territorio che va da Bagheria a Carini; tra gli altri obiettivi è stata anche prevista la realizzazione dei due collettori di nord-ovest e sud-est per il recupero delle acque da utilizzare nell'industria e nell'agricoltura.

Bagheria e Carini sono al contempo zone agricole e industriali, ma le previsioni del piano possono sempre essere vanificate da una disposizione dell'Assessore che può escludere Bagheria dall'area di sviluppo industriale in quanto i suoi agrumeti si prestano meglio allo sviluppo dell'edilizia residenziale. Ma noi abbiamo l'obbligo di dare una risposta alle crescenti domande degli artigiani della piccola e media industria palermitana che chiedono nuovi insediamenti.

La delibera comunale, voglio ricordarlo all'Assessore, è stata approvata dal comitato delle regioni presso la Cassa per il Mezzogiorno alla presenza dello stesso Ministro, e sono stati peraltro finanziati stralci, per il 1978, delle opere da eseguire. Questi sono dati di fatto che acquistano maggiore rilevanza ove si consideri che gli appalti sono in corso; qualcuno li avrà pur finanziati e chi se non, come ho testé affermato, la Cassa per il Mezzogiorno? Andrà in appalto, per esempio, il depuratore di Spinasantà, meglio conosciuto come dei « Centomila », il quale ha la funzione di smaltire le acque bianche e si inserisce nel progetto generale delle fognature senza modificarlo.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Non lo modifica?

BARCELLONA. Non lo modifica, signor Assessore.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Ah, se lo dice lei!

BARCELLONA. Non lo modifica perché il depuratore dei « Centomila » riguarda delle piccole borgate, non lo sbocco del collettore nord che va ben oltre Spinasantà.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Ma non esisteva questo depuratore dei « Centomila ».



BARCELLONA. Non modifica la linea generale.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Ah, lei dice non modifica Ciachea, questo è un altro aspetto; lei è fissato con Ciachea e va bene.

BARCELLONA. E' proprio questo l'aspetto peculiare della vicenda, caro Assessore.

Quando si parla della incongruità di avere costruito i due lotti a monte anziché a valle, io sono d'accordo, perché tutti noi sappiamo che si procede normalmente in maniera opposta. Ma perché è stato fatto tutto questo? Certamente per responsabilità da imputarsi al Comune di Palermo che non ha richiesto gli interventi fattibili, però ha preteso la disponibilità dei territori ricadenti al di fuori del suo ambito comunale.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. No, perché Cala di Sferracavallo, che poi è Cala di Isola, è territorio di Palermo; d'altronde, nel presente vorrebbero operare in tale direzione, quindi non è vero questo discorso.

BARCELLONA. Con quale risultato?

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Non lo so.

BARCELLONA. Con il risultato che noi non avremmo avuto (perché ora ci arriveremo) la disponibilità delle aree necessarie e neppure il beneficio di utilizzare, senza ulteriori spese, le acque...

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Non possiamo neppure dialogare, perché lei, non io, affastella problemi diversi.

BARCELLONA. No, caro Assessore, io sto esponendo una serie di questioni che concorrono tutte a dimostrare da un lato il dovere della Regione di intervenire e dall'altro la necessità, e non la gratuità, di quest'opera.

D'altronde, se la Regione ha finanziato questi primi lotti del progetto speciale in ottemperanza alla delibera del Consiglio comunale che individua proprio nel collettore nord-est quello che deve arrivare a Torre

Ciachea, questo non è un fatto opinabile, ma certo, in quanto deliberato dal Consiglio comunale di Palermo ed approvato dal Comitato delle regioni presso la Cassa per il Mezzogiorno. Non mi riferisco, quindi, ad un fatto diverso.

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. La Cassa per il Mezzogiorno approva progetti?

BARCELLONA. Ma veniamo ora all'esame degli studi, elogiati poco fa dall'onorevole Pullara da parte dei progettisti che hanno redatto lo schema di piano « Pas/7 »: ebbene, sono stati individuati 23.400 ettari irrigabili, di cui 13.200 ettari tramite fonti convenzionali.

Ma, con riferimento specifico alle fonti convenzionali, non si può non rilevare che esse sono insidiate dall'inquinamento fecale e da tutti gli altri scarichi urbani, senza contare che la dissennata loro utilizzazione ha già prodotto, sia a Bagheria che a Carini, l'infiltrazione delle acque del mare nei pozzi ivi esistenti e con conseguenze, pare, irreversibili.

Quindi, il problema, a meno di non sognare un quarto del territorio siciliano tutto pieno di villini, che però poi dovrebbero misurarsi con le esigenze connesse al rifornimento idrico e dello scarico dei rifiuti, è quello di identificare le fonti per l'irrigazione di queste vaste aree.

La fonte della città di Palermo è una delle pochissime in Sicilia capace di fornire acqua per l'irrigazione in misura apprezzabile. Lo stesso « PAS/7 » afferma che, ad opera compiuta, la sua capacità di resa può passare dagli attuali duemila litri al secondo a quattromila litri al secondo. Se moltiplichiamo questa cifra per sessanta, poi per sessanta ancora, quindi per ventiquattro, ed infine per 365, conosciamo la quantità di milioni di metri cubi di acqua che possono essere utilizzati da questa falda.

Chi ha l'incombenza di prevedere non solo il contingente, ma anche l'assetto futuro del territorio e delle convivenze economiche e sociali non può disconoscere queste realtà.

Ma oltre alla utilizzazione delle acque di recupero del palermitano mi preme sottolineare un altro elemento ugualmente importante. Intendo riferirmi alla fascia costiera



che va da Palermo a oltre Carini e che comprende Isola delle Femmine, Capaci e lo stesso comune di Carini. Ebbene, in tutti questi centri si rinvergono delle spiagge molte frequentate perché gravitano, e sono tra le poche, nella vicinanza di una grande città di circa settecentomila abitanti che, come ho ricordato, non può più utilizzare le spiagge di Romagnolo, dello Sperone, dell'Acqua dei Corsari e che tra poco, se non interviene l'Assessore al territorio ed all'ambiente, non avrà più sfogo in direzione di Ficarazzi ed Aspra perché di mese in mese si va sviluppando la conquista delle spiagge demaniali per costruirvi le case sulla terra di riporto che incessantemente ivi si accumula. Credo che l'Assessore al territorio ed all'ambiente dovrebbe prendere in considerazione anche queste cose.

Scusandomi dell'inciso, debbo far presente che la zona di che trattasi presenta un notevole interesse agricolo e turistico, con conseguente denso insediamento residenziale (decine di migliaia sono le residenze reali, e, come sappiamo bene, non tutte ufficialmente registrate) per lo più provvisto di semplici fosse a perdere, che rischiano di compromettere, ove il problema non venga affrontato in tempi brevi, tutta la sottostante falda idrica. A ciò è da aggiungere la presenza di stabilimenti industriali quali quelli che si trovano ad Isola delle Femmine e tra Palermo e Capaci.

Ma, esaminiamo ora la situazione esistente nei comuni di questa zona, per vedere se si deve violentare la loro realtà o, invece, aiutarli a risolvere i loro gravi ed attuali problemi. Ad Isola delle Femmine esiste una zona industriale che da anni provoca gravi danni all'attività dei pescatori. Oltre alla Galvanoplastica, vi sono ubicati lavorazioni di vario tipo che inquinano parte del comune provvisto soltanto di una fognatura urbana vecchia che scarica a mare a pelo d'acqua.

Anche il comune di Capaci ha uno scarico a mare tramite un tubo di circa 50 metri di lunghezza; tutto il litorale è pieno di stabilimenti industriali fino ad arrivare al torrente Ciachea, adiacente a Torre Ciachea.

La rete fognante di Carini alta sbocca direttamente nel torrente Noce, e da qui a mare. Per quella parte del comune non provvista di adeguata fognatura si provvede

mediante fosse a perdere, presenti sia nella parte alta che nella parte bassa della cittadina. Analogo discorso può essere fatto per Villagrazia di Carini, la cui piccola rete fognante sbocca direttamente a mare; anche qui la gran quantità di villini sono forniti di pozzi neri assorbenti. Quindi, è tutta una vasta zona che rischia di diventare una palude a causa del continuo dilatarsi dell'inquinamento conseguente alla rilevante intensità di insediamenti industriali e residenziali, fondata sulle fosse a perdere, e sullo emungimento accelerato dei pozzi, che non tiene conto del necessario equilibrio tra prelievo e rinnovo della falda.

A questo punto si impone una scelta: o auspicare che i comuni, ciascuno per suo conto, realizzi la propria rete fognante, il proprio collettore e il proprio depuratore oppure, verificata la compatibilità dell'opera da realizzare con le esigenze di salvaguardia della costa, facilitare il convergere di tutti i comuni sul collettore che deve arrivare a Torre Ciachea. In quest'ultimo caso i comuni, oltre ad essere aiutati economicamente, sarebbero con rapidità dotati delle opere necessarie in quanto le singole reti fognarie di raccolta troverebbero un ravvicinato punto di collegamento.

#### Presidenza del Presidente RUSSO

D'altronde tutti sappiamo quanto costa la gestione di un depuratore. Lo stesso famoso PAS/7, che, tra l'altro, mi preme precisarlo, non è un piano approvato, ma uno schema su cui il Comitato tecnico amministrativo regionale dell'Assessorato dei lavori pubblici ha dato parere favorevole come elemento da inserire nel piano generale delle acque, preventiva in 20-30 miliardi, a prezzi approssimativi — lo dice la stessa relazione generale del 1976 — le spese di gestione annue.

Quindi, non c'è dubbio che anche da questo punto di vista i tre centri, che secondo l'Assessore e l'onorevole Pullara sarebbero dei poveri comuni conculcati (e non chissà perché per i problemi connessi alla utilizzazione massiccia delle aree edificabili, e per la igienicità degli insediamenti), verrebbero agevolati da una situazione nella quale, aiu-



tati a realizzare la rete fognante, potrebbero, con l'immissione nel collettore, essere sgravati dagli oneri derivanti dalla costruzione, dal finanziamento e dalla gestione dei depuratori. Questo mi premeva dirlo perché è facile combattere, contro falsi bersagli, avendo di mira la difesa di altre esigenze.

E' questa un'occasione per risanare il territorio e per dotarlo di strutture igienico-sanitarie adeguate; è forse questo un compito che la Regione può disattendere, approfittando del fatto che la deliberazione del Consiglio comunale di Palermo, che, ripeto, non è stata respinta, ma accolta dal Comitato delle Regioni meridionali, può essere modificata? Quando questa delibera è stata discussa, al dibattito ha preso parte lo stesso Presidente dell'Assemblea. In ogni caso non è possibile reperire altri spazi adeguati in cui alloggiare l'opera; da qui l'individuazione di Torre Ciachea che non mira a crocifiggere questo povero perseguitato di Barone Calefati di Canalotti, ma ad utilizzare gli 800 mila metri quadrati adiacenti al torrente Noce, dove scarica la parte alta di Carini. E' questo, quindi, il posto più adatto per recepire il nuovo manufatto.

Ma allora, perché tutto è fermo? Al di là delle frasi e delle discussioni, dobbiamo porci questa domanda. L'Assessore afferma di non volere difendere nessuno ed anzi dichiara la sua disponibilità a trovare le soluzioni migliori. Noi gli crediamo. Speriamo però che tenga conto dei dati di fatto e delle situazioni oggettive; non si tratta qui di voler ledere l'autonomia dei comuni, perché questa verrebbe salvaguardata dall'attivazione degli strumenti di cui la Regione siciliana dispone per risolvere quei problemi che le amministrazioni locali da sole non potrebbero portare a soluzione.

Vorrei anche dire che in questa sede si è decantato tanto, onorevole Pullara, il PAS/7; ebbene, il PAS/7 né con riferimento alla zona di Palermo, né a quella contigua di Alcamo, tiene conto della esistenza dei comuni di Capaci, di Isola delle Femmine, di Carini e di Villagrazia di Carini, cioè di quei centri che si dibattono in una gravissima situazione, da tutti conosciuta, e che necessitano di urgenti interventi.

Sarebbe pertanto interessante sapere dall'Assessore se la variante del piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale di

Palermo è ferma all'Assessorato per motivi procedurali o per altri motivi. A questo proposito ci risulta che l'Assessorato ha rimesso gli atti al Consorzio perché (caro onorevole Fasino, è opportuno che l'Assemblea conosca certe situazioni) tre comuni del consorzio stesso non hanno provveduto alla pubblicazione delle tavole; ci risulta altresì che lo stesso Assessorato ha al contempo richiesto agli organi consortili l'invio delle tavole del piano regolatore riferentisi alle infrastrutture e ai servizi da ubicare a Carini e a Termini Imerese.

Riteniamo, però, che questi ostacoli non debbono rappresentare l'occasione per stralciare dal piano le strutture in esso previste che, magari, disturbano qualche villino abusivo. E' opportuno invece approfondire queste indicazioni tenendo conto, tra l'altro, di fatti che, anche se non attengono alla diretta responsabilità regionale, ma alle omissioni passate, rischiano di vanificare le prime opere ed i primi lotti del collettore fognante già costruito a Palermo. Si tratta in definitiva di non disperdere i 4 chilometri e più del collettore al servizio del depuratore dell'agglomerato industriale già costruiti e, questa volta, partendo da valle a monte.

Quindi, chiedo all'Assessore, dato che rispettando norme e regolamenti ha respinto la variante del piano regolatore generale perché tre comuni non avevano provveduto, al contrario di tutti gli altri, alla pubblicazione delle tavole e stante che l'ufficio competente dell'Assessorato ha richiesto i piani particolareggiati delle infrastrutture e dei servizi degli agglomerati di Carini e di Termini Imerese, di chiarirci qual è la sua reale intenzione.

Né ci si dica che ormai tutto è risolto perché tra Palermo e Carini si diparte una diramazione dell'acquedotto palermitano (qui veramente ci sarebbe da chiedersi dove è andata a finire l'autonomia dei comuni). Infatti, questo acquedotto, realizzato dalla Cassa del Mezzogiorno, serve per gli usi potabili ed i suoi 50 litri al secondo non riescono nemmeno a coprire il fabbisogno di una media fabbrica dell'agglomerato di Carini. Non possiamo pertanto fare confusione puntando su questo acquedotto per il rifornimento d'acqua per uso industriale ed agricolo al comune di Carini.

Avviandomi rapidamente alla conclusio-



ne, intendo esortare i colleghi a non creare dei miti. Il piano acque Sicilia, nel cui ambito è stato ideato questo PAS/7, come dice la relazione generale che l'accompagna, è fondato sulla fretteolosità, sulla scarsità di informazioni e su dati che risalgono ad alcuni anni fa. D'altronde, la stessa relazione illustrativa del piano prospetta, in conseguenza di ciò, l'ipotesi di una sua revisione, ma noi abbiamo il dovere di utilizzare l'esistente per risolvere i problemi gravi e acuti che si sono manifestati. Tutto ciò in un disegno di compatibilità con un progetto ragionevole che mira al disinquinamento delle coste, all'utilizzazione delle acque di recupero e che consenta di realizzare queste infrastrutture nel volgere di poco tempo e non di decine di anni.

Ancora attendiamo la formulazione di un piano generale per la tutela dell'ambiente in Sicilia (articolo 5 della legge numero 39) ed un piano regionale di risanamento delle acque; se noi, nelle more della loro elaborazione, non approntiamo i progetti esecutivi di queste opere e non indichiamo gli appalti per il completamento dei lavori già iniziati, rischiamo di dovere registrare i primi effetti della lotta contro l'inquinamento in Sicilia fra vent'anni.

Non credo che sia possibile ragionare o proporre soluzioni di questo tipo. La Regione deve adempiere a compiti che le derivano sia dalla legge numero 319 che dalla legge numero 39, però, nel contempo, deve portare a compimento, nel giro di due, tre anni, tutte quelle iniziative già progettate che presentano una loro validità concreta.

In questa direzione il Governo regionale deve affrontare la situazione di emergenza del comune di Palermo con particolare riferimento a quella manifestatasi a Mondello, allo Sperone e a tutta la vasta zona adiacente alla foce del fiume Oreto. Deve altresì prendere in considerazione l'opportunità di introdurre alcune modifiche alla legge numero 39 per rendere agibili interventi non contraddittori anche nel medio periodo.

In questa sede, però, il Governo deve dirci che cosa intende fare in ordine alla questione di Torre Ciachea perché non è possibile che tutti, a parole, intendiamo perseguire gli interessi generali e non particolari per pervenire alla soluzione di un pro-

blema che non è solo di Palermo, ma di un più grande insediamento umano e sociale, e poi invece si rinvia tutto, malgrado le dimostrazioni di buona volontà.

Nell'interesse della città di Palermo e dei comuni di Isola delle Femmine, Carini e Capaci e per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di quella zona auschiamo che il Governo della Regione decida di dare sollecito avvio alle opere da realizzare.

**PRESIDENTE.** La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, mercoledì 25 luglio 1979, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per i disegni di legge:

1) « Modifiche e integrazioni alla legge regionale 6 luglio 1976, numero 79, per la formazione professionale dei giornalisti » (639);

2) « Interventi urgenti a protezione dell'abitato di Cefalù » (642).

III — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) *mozioni*:

numero 114: « Iniziative per risolvere il problema delle acque reflue e per combattere l'inquinamento dei litorali siciliani, in particolare del palermitano », degli onorevoli Pullara, Natoli, Fiorino, Taormina, Ravidà;

numero 115: « Intervento della Regione per la realizzazione del recapito finale del collettore fognante Nord di Palermo e per l'impiego delle acque di recupero per gli usi industriali e agricoli », degli onorevoli Barcellona, Vizzini, Ammavuta, Careri, Marconi, Motta;

b) *interpellanza*:

numero 539: « Iniziative per il risanamento igienico dei litorali siciliani, in particolare del palermitano », degli onorevoli Tricoli, Virga, Cusimano, Fede, Marino, Paolone.



IV — Discussione dello schema di piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, numero 984.

V — Elezione di nove membri di ciascuna delle Commissioni provinciali di controllo di Agrigento, Catania, Enna, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani (legge regionale 21 febbraio 1976, numero 1).

VI — Elezione di un membro del Comitato amministrativo per la gestione del fondo di rotazione istituito presso l'Irfis con l'articolo 9 della legge regionale 4 agosto 1978, numero 26.

VII — Discussione unificata di mozione e di interpellanza:

a) *mozione*:

numero 113: « Rinnovo delle gestioni straordinarie dei consorzi di bo-

nifica e delle rispettive consulte amministrative », degli onorevoli Ammavuta, Vizzini, Laudani, Tusa, Barcellona, Cagnes, Chessari, Messina, Motta;

b) *interpellanza*:

numero 529: « Rinnovo delle gestioni straordinarie e delle consulte amministrative dei consorzi di bonifica », degli onorevoli Cusimano, Tricoli, Fede, Marino, Paolone, Virga.

La seduta è tolta alle ore 14,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Consigliere parlamentare

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo



ALLEGATO

## Risposte scritte ad interrogazioni

NICOLOSI. — *Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio:* « Tenuto conto della gravissima situazione determinata dal protrarsi oltre ogni limite di sopportazione del blocco delle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente a causa del selvaggio sciopero del personale di manovra dei traghetti; in considerazione delle disastrose e forse irreparabili conseguenze che questo stato di cose sta provocando sulla economia siciliana, già in crisi, colpendola soprattutto nel settore nevralgico della produzione e della commercializzazione con l'estero degli agrumi e dei prodotti ortofruticoli — per sapere quali urgenti e decise iniziative il Governo della Regione intende prendere o sta prendendo nei confronti del Governo nazionale, affinché vengano rimosse le cause dello sciopero, o si provveda all'intervento sostitutivo della marina militare che ripristini le comunicazioni tra la Sicilia e la Calabria, onde evitare il rischio di disordini e tumulti provocati dalla esasperazione degli operatori del settore » (465) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

RISPOSTA. — « Il settore dei collegamenti marittimi tra la Sicilia ed il Continente costituisce uno dei problemi più importanti per il decollo della nostra economia, problema che, purtroppo, malgrado gli sforzi compiuti da tutte le forze interessate, non ha finora trovato idonea soluzione giacché nei periodi di maggiore traffico sovente si registrano notevoli ritardi con negative ripercussioni non solamente nei confronti del movimento turistico, tanto vitale per la nostra Isola, bensì su ogni settore della nostra produzione e della relativa commercializzazione ed in particolare dei prodotti agrumari ed ortofruticoli.

Occorre, pertanto, potenziare ed ammodernare i mezzi di traghettamento esistenti e soprattutto assicurare in ogni momento la continuità dei servizi marittimi che da qualche tempo, invece, risultano interrotti, sia pure per breve durata, a causa degli scioperi di una parte di personale viaggiante.

L'Assessorato regionale del turismo in proposito non ha mancato di intervenire presso gli Organi dello Stato competenti a dirimere le questioni del personale addetto ai traghetti delle ferrovie dello Stato sollecitando il raggiungimento di accordi e soluzioni definitive.

Assicuro l'onorevole interrogante che l'Assessorato continuerà a svolgere le opportune azioni per la normalizzazione dei servizi come non tralascerà di continuare ad intervenire nella richiesta di un impegno preciso dello Stato in materia di potenziamento dei collegamenti marittimi, aerei e ferroviari, indispensabili per il decollo turistico della nostra Regione e per lo sviluppo dell'economia isolana.

E ciò, per la consapevolezza che nella crisi generale che investe il Paese ed in particolare il Mezzogiorno la carta turistica e l'economia agricola rimangono una sicura occasione per offrire alla soluzione dei problemi della Sicilia, in materia di occupazione e di produzione di reddito, una prospettiva concreta di sviluppo coordinato e razionale ».

L'Assessore  
GIULIANO.

LA RUSSA. — *Al Presidente della Regione:* « Premesso che da oltre due anni, da aprile ad ottobre, la fascia costiera che guarda l'Africa da Menfi a Licata, per un raggio di oltre 50 chilometri, registra nei programmi televisivi, specie della rete 1, l'



intrusione di stazioni arabe con notevole disturbo nella captazione delle immagini e della stessa audizione; considerato che il fenomeno si è acuito negli ultimi mesi inducendo molti utenti a vibrare proteste — per conoscere quali urgenti iniziative intende assumere per chiedere all'Ente radiotelevisivo l'immediata modifica della frequenza dei ripetitori esistenti nella detta zona costiera (canali G. di F.) o per invitare, attraverso le normali vie diplomatiche, gli Stati arabi interessati a ridurre la potenza dei loro impianti » (558).

RISPOSTA. — « In merito alla lamentata interferenza sulla ricezione televisiva nella fascia costiera tra Menfi e Licata, si precisa che tale località è collegata agli impianti di Monte Cammarata, Agrigento, Porto Empedocle e Monte Lauro, i quali, tuttavia, per una particolare conformazione geografica della zona, non riescono ad assicurare una buona ricezione televisiva.

Nelle zone ove maggiormente è precaria la ricezione televisiva si verificano saltuariamente interferenze da parte di emittenti straniere, interferenze favorite durante i mesi più caldi dell'anno dalla maggiore propagazione delle onde elettromagnetiche.

In tali periodi i segnali relativi al canale A di Monte Cammarata possono effettivamente essere interferiti da Paesi molto lontani come ad esempio quelli della Penisola Iberica o del Nord Europa.

Sul problema in questione l'Assessorato del turismo ha preso contatti con la rappresentanza della Rai allo scopo di conoscere se, senza necessità di richiedere interventi ad Autorità estere, fosse possibile con l'adozione di opportuni rimedi risolvere il problema. La Rai ha comunicato di avere già eseguito alcuni interventi per migliorare la situazione attuale mentre sono previsti nei programmi a breve e medio termine altre notevoli realizzazioni per una soluzione definitiva degli inconvenienti riscontrati. Infatti recentemente sono stati operati notevoli potenziamenti degli impianti di Monte Lauro e di Agrigento, sono stati già finanziati i lavori per la realizzazione dell'impianto Tv 1 di Sciacca e la ristrutturazione di quello di Porto Empedocle mentre sono previsti nuovi specifici impianti per le località di Palma Monte-

chiaro, Burgio, Sambuca di Sicilia, Siculiana e Montallegro.

Sarà cura dell'Assessorato regionale del turismo seguire ulteriormente la vicenda e all'esito delle realizzazioni anzidette adottare eventuali altre iniziative ».

L'Assessore  
GIULIANO.

LA RUSSA. — *All'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti:* « Premesso che la compagnia di navigazione Tirrenia effettua collegamenti trisettimanali tra la Sicilia (Siracusa) e le isole dell'arcipelago maltese con arrivi a La Valletta alle ore 21,30 della domenica, martedì e venerdì e partenza per Siracusa alle ore 8 del lunedì, mercoledì e sabato; considerato che i viaggiatori sono costretti a fermarsi una notte in più a Malta, con notevole aggravio di spese e con i disagi conseguenti al fatto che nella sera di arrivo della nave gli alberghi non dispongono di posti-letto in numero tale da sistemare tutti i viaggiatori in arrivo — per conoscere se il Governo della Regione intende intervenire con urgenza presso la società Tirrenia perché razionalizzi i collegamenti con l'Isola di Malta, organizzando le partenze in modo che la nave utilizzi le ore della tarda mattinata o della prima serata, in modo da consentire ai viaggiatori siciliani notevole economia nel loro soggiorno maltese » (608).

RISPOSTA. — « A seguito di quanto evidenziato dal documento ispettivo numero 608, l'Assessorato regionale del turismo ha chiesto alla società di navigazione "Tirrenia", che effettua trisettimanalmente i collegamenti marittimi tra la Sicilia e l'Isola di Malta, di intervenire per una migliore articolazione dei collegamenti stessi, tenuto conto degli scomodi orari di arrivo a Malta dei viaggiatori in partenza dalla Sicilia.

Dai chiarimenti forniti dalla società "Tirrenia" risulta che la nave impiegata per tale linea prima di giungere nel Porto di Siracusa deve fare scalo a Reggio Calabria e Catania e che le esigenze complessive sia dei passeggeri che del traffico pesante non consentono di anticipare — rendendolo diurno — il collegamento Siracusa - Malta senza pregiudizio del normale svolgimento delle operazioni commerciali presso gli altri porti italiani.



Peraltro, precisa la società "Tirrenia", è stata pure esaminata la possibilità di ritardare l'attuale orario di partenza da Siracusa per Malta, in modo che i passeggeri possano fruire del pernottamento a bordo. Ma tale possibilità è stata scartata perché non risolverebbe il problema dal momento che la nave è fornita di soli 133 posti-letto e di 98 poltrone su un totale di 1200 passeggeri trasportabili.

Assicuro tuttavia l'onorevole interrogante che l'Assessorato regionale del turismo non mancherà di continuare ad intervenire presso la società di navigazione "Tirrenia" perché, tenuto conto delle varie esigenze turistiche e commerciali, venga ulteriormente approfondito il problema di cui trattasi ».

L'Assessore  
GIULIANO.

LO CURZIO. — *All'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti:* « Premesso che il finanziamento regionale di lire 203 milioni per la ricostruzione del Teatro comunale di Siracusa è stato considerato insufficiente da quell'Amministrazione comunale e che, negli anni 1977-78, è stato presentato un nuovo progetto, aggiornato tecnicamente e finanziariamente, per un importo di lire 900 milioni; rilevato che le aspettative dei cittadini di Siracusa per la tanto auspicata ricostruzione del Teatro comunale sono rimaste tuttora deluse — per sapere quali sono i motivi del mancato finanziamento del citato progetto di lire 900 milioni in base all'art. 2 della legge regionale 12 giugno 1976, numero 78.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno:

— disporre l'immediato finanziamento per la realizzazione dell'importante opera artistico-culturale, anche in accoglimento del voto espresso il 24 ottobre 1978 dal Consiglio comunale di Siracusa, utilizzando i fondi di cui alla legge regionale 10 agosto 1978, numero 34;

— disporre il finanziamento di lire 500 milioni per il completamento della cittadella dello sport nella città di Siracusa, accogliendo le attese di migliaia di sportivi della provincia e della Regione siciliana;

— intervenire per il completamento del

finanziamento del circuito di Siracusa, opera questa che costituisce non soltanto richiamo turistico ma anche promozione economica e sociale per la città, la provincia e la Regione » (629) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

RISPOSTA. — « In relazione all'interrogazione numero 629, concernente la realizzazione nella città di Siracusa di opere di interesse culturale sportivo, faccio presente che nel programma di completamento delle opere di interesse turistico di cui all'articolo 42 della legge regionale 10 agosto 1978, numero 34, predisposto dall'Assessorato regionale del turismo ed approvato dalla quinta Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana e dalla Giunta regionale con deliberazione numero 292 del 28 novembre 1978, sono previsti, tra l'altro, i seguenti finanziamenti:

— lire 400 milioni per opere di completamento del Teatro comunale di Siracusa;

— lire 2.300 milioni per il completamento degli impianti sportivi del Palazzetto dello sport e del circuito automobilistico.

Per quanto di competenza dell'Assessorato regionale del turismo assicuro ogni intervento per sollecitare la fase di realizzazione delle opere comprese nel citato programma, consapevole dei riflessi positivi sul piano economico e sociale oltre che turistico ».

L'Assessore  
GIULIANO.

MARCHELLO. — *All'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti:* « per sapere:

— se è a conoscenza che, con decorrenza 1° novembre 1978, la Compagnia aerea Ati ha soppresso la tratta aerea Trapani-Lampedusa e viceversa, sostituendola con la tratta Palermo-Lampedusa e viceversa, il tutto dopo una ultradecennale positiva e collaudata validità di collegamento aereo tra gli aeroporti civili di Trapani e Lampedusa;

— se non ritiene di dovere intervenire a favore del ripristino della linea ristrutturandola, magari, come tratta Lampedusa-Trapani-Palermo e viceversa, vale a dire evitando che non si faccia scalo a Trapani.



Ciò in considerazione dei proficui frequenti rapporti turistico-commerciali dell'Isola di Lampedusa con la provincia di Trapani e in relazione ai recenti provvedimenti, adottati dall'Assemblea regionale siciliana, con la legge numero 349, che prevedono concessioni particolari agli abitanti delle Isole Pelagie nel quadro della istituzione di servizi di trasporto rapidi ed a carattere continuativo.

Senza dire che la legge citata prevede che l'ospedale di Lampedusa (in atto in costruzione) faccia parte dell'Ente ospedaliero "Abele Aiello" di Mazara del Vallo sicché l'assistenza ospedaliera per gli abitanti di Lampedusa e di Linosa è assicurata da quest'ultimo ospedale, che dista soltanto pochi chilometri dall'aeroporto di Trapani e senza contare che la predetta legge prevede un apposito servizio di autotrasporto di passeggeri dall'aeroporto di Trapani alla città di Agrigento (via Mazara del Vallo) in coincidenza con i voli di linea da e per Lampedusa » (650) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

RISPOSTA. — « La Compagnia aerea Ati in ordine alla effettuata istituzione di un collegamento aereo Lampedusa-Palermo in sostituzione del preesistente Lampedusa-Trapani ha reso noto che l'iniziativa è stata determinata dalla constatazione che la consistenza del traffico isolano nel 1978 è stata mediamente di 5,3 passeggeri per ogni volo per Trapani contro i 20,8 passeggeri per volo diretti a Palermo.

Tale maggiore interesse nei confronti dello scalo aereo di Palermo deve farsi ricondurre oltre che per i maggiori servizi che, nel complesso, il capoluogo offre rispetto a Trapani anche la minore rilevanza dell'aeroporto di Birgi nel contesto della rete dei trasporti aerei.

Le superiori motivazioni illustrate dall'Ati sono state per altro condivise dal Ministero dei Trasporti, che ha approvato i programmi orari in tal senso predisposti dalla Società Ati.

Considerata, tuttavia, l'importanza delle motivazioni sociali che sostengono la richiesta del mantenimento della linea aerea da e per Trapani, assicuro l'onorevole interrogante che l'Assessorato regionale del turismo non mancherà di continuare ad intervenire

presso l'Ati per un riesame dell'intera problematica riguardante i trasporti di collegamento aereo con le Isole Pelagie ».

L'Assessore  
GIULIANO.

AMATA - VIZZINI - CAGNES - LAUDANI - TOSCANO. — *All'Assessore al territorio e all'ambiente, all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti e all'Assessore agli enti locali:* « per sapere se sono a conoscenza del fatto che il Consiglio comunale di Piazza Armerina, nella seduta del 24 novembre 1978, ha deliberato la concessione ad una società privata di ben 42 ettari del bosco Bellia, per la realizzazione di un insediamento turistico che, per le limitate proporzioni, non risolverebbe, intanto, in nessun modo né i problemi di ricettività alberghiera né i problemi economici di Piazza Armerina, date le irrisorie e incerte possibilità occupazionali, e che risulterebbe, invece, ove la concessione dovesse definitivamente concretizzarsi, assolutamente dannoso agli interessi della collettività la quale perderebbe il diritto di fruire di oltre un quinto del suo patrimonio boschivo e vedrebbe assistere un colpo gravissimo ad uno degli ambienti naturali più suggestivi della zona e della Sicilia.

E' infatti assolutamente intollerabile che, mentre diventa sempre più diffusa l'esigenza di arrestare in ogni modo l'opera di devastazione ambientale, mentre si investono ogni anno somme assai cospicue per i rimboschimenti, possa essere approvato un progetto che, stando a quanto pubblicato sulla stampa, prevede il disboscamento di oltre 25 ettari e il conseguente abbattimento di 20.000 pini.

Questo progetto costituisce non solo un evidente tentativo di distruzione ecologica di enormi proporzioni, che non può essere condiviso né avallato, per ragioni e motivazioni che sono al tempo stesso culturali, politiche ed economiche, ma sembra violare apertamente, e in più punti, quanto disposto dalla legge regionale numero 78 del 1976, delle cui provvidenze sembra paradossalmente intendano servirsi i titolari della società Sites, destinataria della concessione.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali iniziative urgenti e decise in-



tendano assumere per evitare una tale devastazione ecologica » (669).

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte dall'Assessorato regionale del turismo in merito alla deliberazione numero 285 del Comune di Piazza Armerina, adottata nella seduta del 24 novembre 1978 e con la quale veniva autorizzata la concessione di un terreno comunale nel bosco "Bellia", per la realizzazione di un insediamento turistico, si è avuto modo di apprendere che la Commissione provinciale di controllo di Enna, con decisione numero 16137 del 12 dicembre scorso, ha annullato il provvedimento comunale per vizi di legittimità.

La delibera comunale, infatti, è stata rite-

nuta da quell'Organo di controllo in contrasto con l'articolo 15 della legge regionale 12 giugno 1976, numero 78, nonché con il vigente strumento urbanistico di Piazza Armerina.

Ciò premesso, nel precisare che la Società Sites non ha inoltrato alcuna richiesta di finanziamento ai sensi della legge regionale numero 78 del 1976, desidero assicurare gli onorevoli interroganti che l'Assessorato regionale del turismo non mancherà di vigilare affinché siano sempre rispettate le norme poste a tutela dell'ambiente, del paesaggio e della gestione in genere del territorio ».

L'Assessore  
GIULIANO.